

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXII - Numero 02

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di maggio A.D. 2018

Editoriale "Chiamati alla santità"

di don Giuseppe Cotugno

"Ralleghiamoci ed esultiamo... perché chiamati alla santità": il tempo pasquale è occasione per riscoprire con grande gioia e responsabilità il dono ricevuto a partire dal Battesimo: lo Spirito di Dio vuole condurci alla pienezza di vita nell'amore che è la santità!

Nei cinque capitoli dell'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate", pubblicata di recente, papa Francesco sgombera così il campo dalle false immagini che si possono avere della santità, da ciò che è nocivo e ideologico e "da tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale". Spiegando che la santità è frutto della grazia di Dio, il Papa indica le caratteristiche che ne costituiscono un modello a partire dal Vangelo. Illumina così la vita nell'amore non separabile per Dio e per il prossimo, che è il comandamento centrale della carità e il cuore del Vangelo dalle parole stesse di Gesù: "Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr. Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano, così, se qualcuno di noi si pone la domanda 'Come si fa per arrivare a essere un buon cristiano?', la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita".

Così ha osservato il teologo Pierangelo Sequeri: "In realtà, come scrive papa Francesco appoggiandosi alla Parola, 'noi siamo circondati da una moltitudine di testimoni' (Ebrei 12, 1), i quali 'ci spronano a non fermarci lungo la strada'. Basta stare attenti 'a un piccolo particolare' e la scena della vita si illumina di grazia. Tra di loro 'può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine' (cfr. 2 Timoteo 1, 5). 'Forse la loro vita non è sempre stata perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore. La grazia della santificazione della vita, del resto, è dono destinato agli uomini, non ai super-uomini. Il popolo delle Beatitudini, che impedisce alla storia del genere umano di sprofondare nell'incredulità e nell'ingiustizia, è per lo più un popolo di invisibili. Sicuramente – scrive il Papa – gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. La meditazione di papa Francesco illustra, nei corposi capitoli del testo, le diverse porte di ingresso al mistero della santificazione della vita. Queste porte – l'umile apertura del cuore al ri-

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

Il "Coenae tuae mirabili"
(pagina 3)

La Via Crucis dei nostri bambini
(pagina 4)

Le prime confessioni dei nostri bambini
(pagina 5)

La celebrazione della Madonna
di Lourdes per gli ammalati
(pagina 6)

Non lasciamoci rubare la speranza
(pagina 7)

Il Padre Nostro, preghiera dei poveri
(pagina 8)

Il corso fidanzati 2018
(pagina 10)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino
(pagina 10)

Notizie da Cuba
(pagina 12)

Lo sport metafora della vita
(pagina 15)

I nostri preadolescenti a Roma
(pagina 16)

La nostra "Vita comune"
(pagina 17)

Umanità in cammino
(pagina 19)

Voglio e dovere di ricordare
(pagina 20)

In ricordo di don Giancarlo Maggioni
(pagina 21)

In ricordo di don Sergio Ceppi
(pagina 22)

Rubrica - Notizie dal Consiglio pastorale
(pagina 23)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici
(pagina 24)

L'Oratorio fertile 2018
(pagina 26)

voluzionario vangelo delle Beatitudini, la generosa semplicità della dedizione per i più abbandonati, la preghiera e l'adorazione di Dio in spirito e verità – sono veri passaggi di salvezza fra le acque turbolente della vita. Invalicabili solo per coloro che, religiosi o irreligiosi che siano,

si lasciano paralizzare dalla cura della loro perfezione e dal risentimento per le loro frustrazioni, seminando zizzania nel campo dove Dio semina amore. E questo è un monito rivolto a tutti, a cominciare dagli utili idioti del Maligno, che vendono cose e comprano anime, tengono in

ostaggio le generazioni e fanno il lavoro della morte. La lotta per il riscatto delle anime e la santificazione della vita coltiva il buon grano, fa lavorare il lievito, moltiplica il pane, commuove di vino buono, mette allegria. E guarisce la paralisi". Buon cammino di santità!

Il documento del nostro CPP per il Sinodo minore

Il consiglio pastorale della nostra parrocchia ha aperto un confronto sulla base delle indicazioni presenti nel documento preparatorio del Sinodo Minore dalle Genti e della relativa traccia per la condivisione. In un primo momento si è aperta una riflessione sul tema, in particolare, rispetto a cosa significa accogliere persone provenienti dall'estero all'interno della nostra realtà.

È importante secondo noi non fermarsi a considerare gli immigrati come un problema sociale ma come una opportunità di cammino, noi insieme a loro, per un arricchimento reciproco che parte da una premessa di disponibilità e di apertura. Se da una parte la nostra umanità si scontra con la paura di ciò che è diverso da noi e con i relativi pregiudizi è proprio grazie alla presenza amorevole di Dio nella nostra storia che possiamo aprire il nostro sguardo sui fratelli, perché arrivare da lontano come sconosciuti ed essere accolti come membri di una famiglia, è un'esperienza profonda che permette di andare oltre ogni muro e di creare innanzitutto delle relazioni di prossimità e di fraternità.

In un secondo momento abbiamo analizzato quale è la reale presenza all'interno della nostra parrocchia di immigrati cattolici e quale sono le possibili occasioni di incontro. La loro presenza non è molto numerosa e le occasioni di incontro avvengono per lo più all'interno delle varie proposte sportive dell'oratorio e in occasione della visita ad anziani e ammalati accuditi da badanti.

Si cercherà quindi di focalizzare la nostra attenzione su questi due ambiti proponendo gesti di condivisione o di attenzione nei loro confronti. Per quanto riguarda le badanti una prima attenzione può essere quella di portare anche per loro un regalino, un fiore, un biglietto d'auguri quando il sacerdote, i ministri straordinari dell'Eucarestia o i giovani passano a trovare gli ammalati e gli anziani in modo da far sentire il nostro grazie e la nostra vicinanza per il prezioso aiuto e supporto che offrono a chi è in difficoltà.

Anche all'interno dell'ambito sportivo e ricreativo si cercherà di includerli maggiormente ad esempio proponendo anche piatti etnici all'interno di alcuni momenti di festa o di aggregazione.

Il consiglio pastorale ha poi ritenuto utile proporre, in occasione del percorso di preghiera e catechesi durante il tempo quaresimale, un percorso con alcuni testimoni sia per una maggiore formazione personale sia per sensibilizzare su questo tema anche il resto della parrocchia. Conoscere le storie di chi lascia il proprio Paese o la situazione spesso drammatica delle loro condizioni di vita aiuta a superare le barriere, in quanto si ha la possibilità di conoscere una persona e di andare oltre le differenze. Le testimonianze di Raymond Bahati, membro della commissione diocesana sul Sinodo, che ci ha portato la sua esperienza di fede, riconoscendo come la Chiesa nel riconoscersi "Dalle genti" possa essere segno profetico per tutta la società e quella delle missionarie scalabriniane che a partire dalla loro esperienza ci hanno aiutato a scoprire i fondamenti antropologici e teologici dell'accoglienza con l'altro che rivitalizza la nostra fede e la nostra umanità, sono state molto apprezzate e hanno aiutato ad aprire una riflessione anche personale su questo tema.

Riteniamo importante continuare all'interno della parrocchia questa opera di sensibilizzazione rispetto alle modalità di accoglienza e inclusione dei nostri fratelli cattolici quale fonte di arricchimento e come occasione per maturare nella fede e nell'amore fraterno.

Il "Coenae tuae mirabili"

di Lorenzo Fumagalli



Forse abbiamo già dimenticato i riti della settimana santa, ma se siamo meno distratti non possiamo non ricordare la loro bellezza. Un esempio tra i tanti il momento del Giovedì Santo dopo la proclamazione della Parola. A conclusione della Liturgia della Parola infatti non si dice il Credo, e i celebranti e i chierichetti circondano l'altare, mettendosi a cerchio, come una danza, quasi a proteggere Cristo, e il coro intona un suggestivo canto, il "Coenae tuae mirabilis" ("Alla tua mirabile cena") che prende origine da un canto che nella liturgia bizantina è una breve preghiera ritmica composta di pochissime frasi.

*Coenae tuae mirabili hodie
Filius Dei
socium me accipis.
Non enim inimicis tuis
hoc mysterium dicam,
non tibi dabo osculum
sicuti et Iudas,
sed sicut latro confitendo te.
Memento mei Domine in regno tuo.*

*Alla Tua mirabile cena
oggi Figlio di Dio
mi accogli come commensale.
Infatti non ai tuoi nemici
rivelerò questo mistero,
non ti darò il bacio vergognoso
come quello di Giuda
ma come il ladrone
confiderò in Te.*

*Ricordati di me o Signore
nel tuo regno.*

Nello stesso momento una famiglia prepara a nome della comunità l'altare, cioè la mensa dove Gesù spezza il pane o offre il calice della nuova ed eterna alleanza con noi.

È bello ricordare questo momento della Celebrazione del Giovedì Santo perché ci fa capire come la nostra liturgia ambrosiana sia strapiena di gesti significativi e belli per tutti noi che come comunità ci sforziamo di viverli ogni giorno. Spetta solo a noi il saperli gustare e pregare.

La Via Crucis dei nostri bambini

di Claudia Giussani



La strada che ha percorso Gesù da Gerusalemme fino al Calvario si chiama da sempre Via della Croce, Via Crucis. È diventata, lungo i secoli, un pellegrinaggio e una preghiera nella quale accompagniamo i passi del primo Missionario, Gesù che ha dato la sua vita al mondo.

Nel tempo di Quaresima con i ragazzi e i bambini abbiamo pregato, ogni venerdì pomeriggio, la Via Crucis accompagnata dalle testimonianze dei missionari di Cassago che da anni condividono la loro vita con chi è nella sofferenza portando loro la speranza della resurrezione.

Ogni venerdì abbiamo incontrato, attraverso immagini, lettere e la testimonianza di volontari, le missionarie native di Cassago che da anni sono in terra di Missione: Suor Rosa Maria Finetti, Suor Giovanna Francesca Giussani, Suor Maria

Rita Bossetti, Suor Agostina Pozzi e don Adriano Valagussa. Abbiamo conosciuto anche alcune delle opere da loro e dalle loro comunità realizzate in terra di missione (ospedali, centri di accoglienza, centri educativi...), che abbiamo deciso di sostenere con la raccolta di fondi, nel corso di tutto il periodo di quaresima.

Suor Maria Rita Bossetti, da diversi anni in India, vive la sua missione nella comunità di Bangalore. Abbiamo conosciuto la sua esperienza nel villaggio di Harohalli, in Karnataka, dove le suore, per aiutare i bambini che sono lasciati soli, perché i genitori sono obbligati a lavorare, hanno dato vita a un centro diurno che accoglie, educa, promuove lo sviluppo dei bambini in vista di un loro futuro inserimento nella società. Beneficiari del progetto sono non solo i bambini

e i ragazzi, ma anche le famiglie stesse che hanno potuto trovare nel Centro un supporto sicuro per la "protezione", la formazione e l'educazione scolastica dei figli. L'incontro con le suore rappresenta per le famiglie una opportunità per condividere i loro problemi e le loro gioie.

Suor Giovanna Francesca Giussani, in Africa dal 1964, così ci ha testimoniato: *"Ri-visitando questi anni di esperienza in paesi dell'Africa centrale, colgo soprattutto l'opportunità-ricchezza dell'aver incontrato popoli e culture diverse che da una parte non mi hanno risparmiato timori, fatiche, adattamenti ripetuti o altro, dall'altra oggi colgo il grande dono che sono stati questi anni in cui mi è stato possibile aprire orizzonti, conoscenze e capacità di 'incontro con il diverso' che si rivelano sempre*

una grande ricchezza nella storia di persone e di popoli. Oggi la sfida è offerta a tutti noi, chiamati ad aprirci a una società italiana ed europea sempre più multi-etnica e multi-culturale. Ma io dico sempre e con convinzione che vale proprio la pena di giocare la partita e invito tutti ad accoglierla e a non lasciar perdere la preziosa opportunità dell'incontro con l'altro, ogni altro. Perché, in fondo, siamo sempre tutti figli dello stesso Padre dei Cieli".

Suor Rosa Maria Finetti è in Africa da molti anni. Insieme alla sua comunità ha dato vita, a Balimba, a un centro per assistere i ragazzi di strada per offrire loro una casa, una famiglia: *"Si cerca di aiutarli a frequentare la scuola, a imparare un mestiere (sarta, falegname, etc.) che possa renderli indipendenti e garantire loro un futuro migliore. L'attività di assistenza ai 'bambini di strada' funziona da diversi anni e consiste nel dare aiuto e sostegno ai ragazzi disagiati attualmente ospitati presso la casa-famiglia di Balimba".* Nella comunità di Balimba sono attualmente ospitati una ventina di ragazzi, assistiti da un professore

e da un suo aiutante per l'istruzione scolastica, vi sono poi una cuoca e un responsabile delle attività agricole (l'orto e la stalla).

Suor Agostina Pozzi è in Africa dal 1967. Attualmente il suo compito principale è quello di portare aiuto alla direzione di una scuola comunitaria il cui fine è quello di preparare gli alunni alla vita. *"In queste scuole di villaggio proponiamo ai maestri, liberi nell'insegnamento, di aggiungere ai loro programmi anche la formazione agricola adeguata per i bambini così da aiutarli ad amare il lavoro e la terra, sola madre, che nutre i suoi abitanti in Ciad. La formazione cristiana è uno degli obiettivi principali, infatti due pomeriggi a settimana sono dedicati alla catechesi; al giovedì sera tutti gli abitanti di Maimba – alunni, maestri, educatori con le loro famiglie – sono invitati al rosario familiare. La messa domenicale costituisce sempre una grande festa: i nostri 235 alunni di quest'anno vi partecipano con grande gioia".*

Don Adriano Valagussa è Missionario a Cuba da novembre 2017. *"Mi impressiona sempre lo sguardo della gente quando pre-*

dico. Uno sguardo che dice una sete di vita vera, di parole vere, una sete di Cristo unica vera risposta alla domanda della loro vita. Il fatto di essere qui in mezzo a questa gente è un continuo stupore che inizia appena mi sveglio al mattino e che viene continuamente alimentato da tante occasioni che il Signore mi dona ogni giorno, anche quando emerge la fatica di entrare in una mentalità diversa, in abitudini di vita diverse, perfino in modi diversi di vivere e celebrare la stessa fede. È davvero una grazia grande quella di poter partecipare in modo così diretto alla missione di Cristo". Pregando la Via Crucis nelle diverse stazioni, contemplando i passi di Gesù, gli incontri fatti lungo la strada verso il Calvario, è stata per tutti noi più chiara ed evidente la ragione che sostiene la scelta Missionaria, riassunta nelle parole di don Adriano: *"non la preoccupazione di che cosa dire e di riuscire a dire loro, non la fatica di trovarmi immerso in tanta povertà, ma l'esperienza di una gioia, di un cuore lieto, la certezza di Cristo presente"* (nel Sito della Parrocchia sono postati i filmati proiettati nel corso della Via Crucis).

Le prime confessioni dei nostri bambini

di Elisabetta Fumagalli

Lo scorso 11 febbraio è stato una domenica veramente speciale per la nostra parrocchia. Giorno dedicato alla Beata Vergine di Lourdes e ai malati, non solo nel fisico ma anche nell'anima – parole del nostro parroco durante l'omelia della santa Messa delle 10,30 – nel nostro anno liturgico anche giorno della misericordia o perdono (perdono = in dono). Dono ricevuto da trentotto bambini, della nostra comunità, nella grazia del Sacramento della riconciliazione, sperimentando la bellezza e la gioia di po-

ter tornare nell'abbraccio del Padre. La celebrazione ha avuto inizio sulla porta della chiesa, segno di accoglienza, proseguendo al battistero, dove ogni bambino con i propri genitori ha fatto il segno di croce con l'acqua santa, affidamento alla trinità, per poi accomodarsi nelle panche davanti all'altare. Il seguito lo lascio alle riflessioni di alcuni di loro.

"È stato bellissimo domenica, quando mi sono confessata. All'inizio ero agitatissima ma piano piano mi

tranquillizzavo. Al momento della confessione, non sentivo più il peso dell'agitazione ma ero felicissima. Quando ho appeso la pecorella e ho abbracciato i miei genitori, mi è sembrato il momento più bello della mia vita. Quel giorno vorrei ripeterlo ancora milioni di volte perché è stato bellissimo!!!" (Gaia).

"Domenica 11 febbraio ho ricevuto per la prima volta il dono del perdono. All'inizio il parroco ci ha accolti all'ingresso, io sentivo preoccupazione ed emozione insieme. Ci

ha fatto entrare, andare al battistero e immergere la mano nell'acqua santa poi a uno a uno siamo andati a confessarci. Quando ho finito mi sentivo più leggero, le catechiste ci hanno dato un crocefisso, da indossare alla prima comunione, e un attestato. Dopo siamo andati all'oratorio a fare una piccola recita 'La pecorella smarrita' in cui io facevo il lupo, che rappresenta il male sempre nascosto e pronto ad avventurarsi su chi si allontana dal Pastore" (Danyel).

"Quando è iniziata la celebrazione avevo paura di fare butta figura, alla fine ero contento e orgoglioso di essere riuscito a confessarmi. Il momento che mi è sembrato più strano è stato quando il sacerdote mi ha messo le mani sulla testa" (Emanuele).

"Quel giorno, quando mi stavo confessando, mi sentivo agitata, poi però mi sono sentita felice perché Gesù aveva perdonato i miei peccati. Dopo la celebrazione, in oratorio abbiamo recitato 'La pecorella smarrita' e fatto festa con una buona merenda. È stata una bella giornata!" (Sophie).

"Domenica 11 febbraio ho partecipato per la prima volta al sacramento della confessione. Appena entrato in chiesa ho provato un

profondo senso di timore, ero agitatissimo. Quando sono salito sull'altare, tremavo un casino e non riuscivo a dire neppure una parola. Poi tutto è passato, siamo andati in oratorio e mi sono rilassato" (Matia C.).

"Domenica 11 febbraio ho fatto la mia prima confessione. Quando ero in macchina con la mamma e la nonna ero molto preoccupata, talmente tanto che appena entrata in chiesa alla mamma, nel vedermi così, scendevano quasi le lacrime. Il momento più tranquillo è stato al battistero quando facevo il segno della croce, perché durante la confessione ho provato ansia e felicità. La giornata si è conclusa all'oratorio" (Daniela).

"Il giorno della mia prima confessione, avevo paura ma ero anche molto emozionata, i miei genitori mi hanno abbracciata e detto che non c'era nulla di cui aver paura. Avevano ragione perché quando mi sono confessata, la paura è sparita. Ho incollato la mia pecora tra le braccia del Padre Buono e la mamma ed il papà mi hanno dato un bacio" (Clarissa).

"Quando ho fatto la mia prima confessione ero agitato, poi mi sono sentito molto meglio. Una catechista mi ha messo al collo un croce-

fisso e poi contento sono andato a casa" (Massimo).

"Domenica 11 febbraio c'è stata la celebrazione della prima confessione, io ero presente. Ho provato all'inizio preoccupazione, e dopo la confessione invece una gran felicità. Prima di confessarmi, in chiesa, ho letto. Facendo la confessione ho potuto finalmente dire i miei peccati. Dopo la celebrazione siamo andati in oratorio e abbiamo fatto la recita della 'Pecorella smarrita', alla fine abbiamo festeggiato con una merenda a base di torte e patatine" (Martina).

"Domenica 11 febbraio mi sono confessata per la prima volta. All'inizio ero molto preoccupata, quando sono salita sull'altare, don Giuseppe mi faceva delle domande, io stavo attenta e rispondeva. Al termine della confessione ero tranquilla, grazie anche all'affetto dimostratomi dai miei genitori. Finita la celebrazione siamo andati tutti in oratorio, abbiamo recitato la 'Pecorella smarrita' e mangiato e giocato. È stata una giornata bella e speciale!!!" (Giulia P.).

La conclusione la lascio a voi che state leggendo. Bello è... che ci sia ansia, paura, tensione. Altrimenti che pentimento sarebbe?

La celebrazione della Madonna di Lourdes per gli ammalati

di Grazio Caliandro

Lunedì 12 febbraio, giorno successivo a quello dedicato alla Madonna di Lourdes, la nostra parrocchia ha celebrato la giornata del malato. L'iniziativa è partita dell'idea di don Giuseppe che la propose al Consiglio Pastorale Parrocchiale, per riprendere dopo alcuni anni a fare quello che si faceva con don Luigi Redaelli. Non

che don Adriano fosse contrario all'iniziativa, solo si aveva il timore per lo spostamento dei malati stessi, considerando la fredda stagione. Non è mai stata, tuttavia, trascurata la preghiera. Quest'anno, superato il timore di essere unti solo quando si è in fin di vita, in molti hanno ricevuto l'unzione convinti che oltre alla

guarigione dello spirito lo si riceve anche per la guarigione del corpo.

Nei giorni successivi qualcuno ha dichiarato di sentirsi un po' meglio. Sarà stato un caso, ma noi vogliamo pensare a qualcos'altro... La partecipazione numerosa e con profonda devozione lascia intuire che l'esperienza è da ripetere.

Non lasciamoci rubare la speranza

di **Enrica Colnago**

Sabato 24 febbraio presso il collegio A. Volta di Lecco si è tenuto il Convegno Caritas della Zona pastorale 3 dal titolo "Non lasciamoci rubare la speranza - No al pessimismo sterile" con l'intervento della giornalista Anna Pozzi e di don Massimo Mapelli, responsabile Caritas della Zona 6. Entrambi i relatori hanno affrontato realtà legate alle migrazioni, approfondendo aspetti diversi con l'ausilio anche di filmati e canzoni i cui testi risultavano particolarmente pertinenti. Ad esempio la canzone presentata all'ultimo Festival di Sanremo da *Mirkoeilcane*, dal titolo "Stiamo tutti bene", con ritmo incalzante narra attraverso l'esperienza di un bambino le vicissitudini dei migranti che attraversano su barche improvvisate il Mediterraneo alla ricerca di una vita migliore. Vale la pena di riascoltarla prestando attenzione alle parole particolarmente significative.

Dopo una preghiera introduttiva guidata da don Ettore Dubini, responsabile Caritas Zona 3, ha preso la parola Anna Pozzi, giornalista di "Mondo e Missione", originaria di Lecco, che ha scritto per diverse testate, soprattutto missionarie, e autrice di numerosi libri sulla situazione delle donne in Africa. Il suo intervento può essere diviso in due parti:

Il rapporto tra giornalismo, migranti e società

Dal monitoraggio dei titoli usati da diversi quotidiani e da giornalisti di telegiornali tra i più diffusi, si evidenzia l'uso più frequente di termini come *dubbio*, *sospetto*, *minaccia* quando gli articoli riguardano stranieri, soprattutto se immigrati. Ciò genera in chi legge o ascolta sentimenti di paura, allarmismo e ansia in particolare se

l'immigrato in questione è associato a casi di cronaca nera e giudiziaria. Ad accentuare tutto ciò va detto che in questi tipi di articoli viene spesso sottolineata la nazionalità di chi è coinvolto solo se straniero e immigrato, sorvolando se nel gruppo ci sono anche italiani. Purtroppo la delinquenza non fa distinzione di nazionalità: il buono e il gramo sono presenti in tutti i popoli. Questa informazione poco obiettiva fa nascere nelle persone pregiudizi che portano a generalizzazioni negative riguardo al fenomeno migratorio. Altra aggravante nella comunicazione scritta o verbale è che spesso sono del tutto ignorate o limitate a poche righe le notizie positive sul problema migranti come ad esempio quando alcuni di essi riescono a inserirsi nella società attraverso progetti attuati da associazioni e comunità. La giornalista ha poi sottolineato le gravi conseguenze che hanno soprattutto sui giovani i social media (Facebook, Twitter, Whatsapp, ecc.) attraverso i quali chiunque può immettere liberamente nella rete notizie false o manipolate sugli immigrati, diffondendo xenofobia e odio incontrollato. Anche tra gli adulti comunque è diffusa una conoscenza superficiale e imprecisa del problema migranti: alla richiesta di indicare quanti immigrati si ritenesse fossero arrivati in Italia, la risposta più frequente è stata un generico "troppi", termine privo di ogni significato numerico reale. Inoltre abbiamo un rapporto con lo straniero contrastante: buono se ci riferiamo alla badante che assiste i nostri anziani, ma molto diffidente con gli altri stranieri che non conosciamo.

L'elemento che differenzia questo

diverso atteggiamento è infatti la *conoscenza*: per superare la paura di ciò o di chi non conosciamo, dobbiamo entrare in contatto, costruire una relazione che consenta uno scambio culturale, difficile, ma non impossibile.

Il realismo della speranza

In questi tempi caratterizzati da molte problematiche di cui non vediamo possibili soluzioni, la tentazione forte è quella di perdere la speranza. Significativo è il sottotitolo del convegno "No al pessimismo sterile": non ci si deve lasciar andare al pessimismo passivo, che non produce cambiamenti, ma pur nella difficoltà il cristiano deve uscire dall'individualismo egoistico che nasce anche da una visione autocentrica, che ci fa pensare che in Italia arrivino la maggior parte dei migranti del mondo, mentre sono solo una minima parte. Basta confrontare i numeri: sul territorio italiano sono arrivate alcune centinaia di migliaia di migranti contro un milione e mezzo di profughi giunti in Uganda provenienti dal Sud Sudan per fuggire da una lunga e terribile guerra civile. La maggior parte sono donne e bambini che rischiano la fame e le malattie date le molto precarie condizioni in cui vivono nei campi profughi. Le popolazioni locali non protestano, ma cercano di condividere il poco che hanno con i profughi, dimostrando una solidarietà che dovrebbe esserci di esempio e di aiuto ad aprire lo sguardo su un mondo meno ristretto ed egoistico. È "tempo di meticcio": cioè è il momento di accogliere e accettare la possibilità dell'incontro con l'altro, assumendo uno stile di apertura e confronto che consenta in una società multietnica e multi-religiosa forme di prossimità

e di buon vicinato. In un'epoca di individualismo la fede cristiana può generare, con l'aiuto anche della preghiera, stili di vita che portino a una diffusione, globalizzazione della fraternità e della solidarietà.

Nell'ottica della speranza è stata anche ricordata l'esperienza dell'associazione "Slaves no more - Mai più schiave", fondata nel dicembre 2012 da religiose e laici per combattere le violenze sulle donne e il traffico di esseri umani per lo sfruttamento lavorativo e sessuale. La stessa giornalista Pozzi collabora con l'associazione ed ha scritto diversi libri ("Schiave", "Spezzare le catene" e altri), facendo riferimento a storie reali. Tra queste il rientro di qualche decina di donne nigeriane, delle 11mila arrivate in Italia, che sono state salvate dallo sfruttamento sessuale e che hanno accettato di tornare in Nigeria dopo che l'associazione aveva dato loro una formazione lavorativa che avrebbe permesso di continuare a lavorare nel loro Paese. Le immagini del loro reinserimento in terra nigeriana sono state più eloquenti di tante parole. Purtroppo anche il ritorno nei loro Paesi non è sempre facile sotto diversi aspetti, ma è sicuramente una strada positiva e da continuare.

Il convegno è proseguito con l'in-

tervento di don Massimo Mapelli, responsabile Caritas della Zona pastorale 6 di Melegnano, il quale ha avuto diverse esperienze con migranti, tra cui i Rom, quando si occupava della Casa della Carità di Milano e successivamente in altre realtà dell'area Sud di Milano. Per la sua formazione è stata importante la vicinanza del cardinal Martini che gli ricordava spesso come fosse importante la vicinanza ai poveri, agli ultimi, perché ciò ci rende veri cristiani e non ci fa perdere la speranza di poter costruire qualcosa di positivo. Il cardinal Martini sosteneva anche che per creare la città di domani è necessario partire dal basso, cioè occuparsi delle persone bisognose ed emarginate. La stessa cosa diceva relativamente alla costruzione di un dialogo tra le religioni e tra i cristiani: solo se partirà dalla gente comune il dialogo si realizzerà, in quanto le istituzioni sono sistemi chiusi con caratteristiche e interessi da tutelare. Don Massimo vive insieme ad alcuni profughi minori con tutte le problematiche del caso, ma sostiene che questa è un'opportunità che va vista come un dono, una grazia che ci aiuta a convertirci. Numerose sono state le esperienze che don Massimo ha avuto sul territorio come la creazione di diverse cooperative, l'in-

tervento a sostegno di lavoratori che perdevano il posto di lavoro, la ristrutturazione di una masseria sequestrata alla mafia nel 2010. (molto alta è la percentuale di beni sequestrati alla mafia nel territorio di sua competenza: un immobile ogni mille abitanti!) In questa masseria sono stati recuperati quattro appartamenti utilizzati da famiglie bisognose per periodi brevi, un ampio centro di formazione al lavoro per giovani migranti, ma anche di formazione culturale per scolaresche, gruppi di oratori, e molte altre iniziative utili a far conoscere attraverso esempi concreti cos'è la mafia e come agisce nei nostri paesi.

Il direttore di Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti ha chiuso il convegno sottolineando come l'attuale cultura colpevolizzi il povero, il bisognoso, ma anche chi se ne occupa, accusato di troppo buonismo. È difficile mantenere una corretta posizione nell'agire quotidiano nel tentativo di risolvere questi problemi. È possibile riacquistare la speranza se noi tutti riusciamo a porre il giusto ordine nelle priorità, mettendo in secondo piano la paura che ci possa essere tolto ciò che possediamo (lavoro, cibo, abitazione, religione, ecc.).

Il Padre Nostro, preghiera dei poveri

di **Enrica Colnago**

Ai volontari Caritas del Decanato di Missaglia è stato proposto come momento di riflessione e preghiera durante la Quaresima una giornata di Eremo presso la Villa Sacro Cuore di Triuggio. Lo scorso sabato 24 marzo ci siamo ritrovati per la celebrazione delle Lodi mattutine a cui ha fatto seguito la *Lectio Divina* tenuta da

don Massimiliano Sabbadini, vicedirettore di Caritas Ambrosiana che già avevamo incontrato lo scorso anno nella medesima circostanza. Don Sabbadini con il suo entusiasmo, chiarezza e profondità ha sviluppato una riflessione sul Padre Nostro, che è la preghiera dei poveri come ha detto papa Francesco in occasio-

ne della prima Giornata Mondiale dei Poveri nel novembre scorso. Nel suo messaggio il Papa ha ricordato che Gesù, alla richiesta dei discepoli di insegnare loro a pregare, rispose con le parole del Padre Nostro, attraverso le quali ci rivolgiamo "all'unico Padre in cui tutti ci riconosciamo. Il Padre Nostro è una preghiera che si e-

sprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca". Gesù stesso dice *"Pregando poi non sprecate parole..."* (Mt 6,7): la preghiera richiede sì parole, ma esse devono essere incisive, significative; una buona preghiera non equivale a dire tante orazioni, tante parole! Spesso poi noi dimentichiamo che è preghiera anche l'ascolto e ciò è possibile solo nel silenzio. In una società frenetica e rumorosa come la nostra diventa particolarmente difficile "ascoltare" e questo vale sia nel nostro rapporto con il Padre che nelle relazioni con il prossimo a noi vicino. Anche se difficile ogni cristiano deve impegnarsi a percorrere questa strada dell'ascolto che ci è poco familiare. Il cristiano non può mai dire di aver imparato a pregare, perché la preghiera è una continua tensione verso il raggiungimento del modello che è Cristo, il quale ci testimonia attraverso il Vangelo i suoi momenti di preghiera e di ringraziamento al Padre. I cristiani infatti sono "imitatori" di Cristo, come afferma S. Paolo e come emerge dall'uso frequente nel Vangelo degli avverbi "come" e "così", per sottolineare come noi dobbiamo far riferimento al nostro "modello" che è Gesù.

Don Massimiliano ha poi proseguito la Lectio facendo riferimento al testo *"Padre Nostro"* di don Bruno Maggioni. In questa preghiera la prima parte si riferisce al Padre e predomina la parola *"tuo"* (tuo nome, tuo regno, tua volontà), mentre la seconda parte si riferisce agli uomini con *"nostro"* (nostro pane, nostri debiti, nostri debitori); sembrano parti disgiunte, slegate, ma a unire le "cose di Dio" alle "cose degli uomini" c'è la richiesta del *pane quo-*

tidiano che può essere inteso sia come il pane terreno, ma anche come il Pane divino, cioè l'Eucaristia, il cui valore non è completo se non c'è la Carità, intesa come "donare" e ciò non è una scelta personale ma un "dovere" del cristiano. Fa seguito poi il "perdono" che è determinante per essere veri cristiani, figli di Dio. Noi siamo continuamente debitori verso Dio per l'amore e il perdono che riceviamo da Lui; noi a nostra volta dobbiamo concedere il perdono ai nostri fratelli, compiendo il primo passo, anche se è l'altro che mantiene il distacco.

La formula *"non ci indurre in tentazione"* è già stata sostituita in alcune comunità da *"non abbandonarci alla tentazione"*, traduzione più corretta nel significato profondo che è la nostra richiesta a Dio di non abbandonarci nel momento in cui il Maligno, il Male, si insinua tra noi e Lui. Solo con la Grazia di Dio possiamo resistere alle lusinghe del Maligno che dal peccato originale in poi mette a dura prova la nostra fede in Dio. Nella preghiera a volte si insinua la sfiducia, soprattutto quando il percorso di salvezza che Dio ci propone richiede una scelta molto impegnativa perché il cristiano sia coerente con i propri principi. Il proverbio *"Non si muove foglia che Dio non voglia"* non è in sintonia con i principi cristiani, in quanto non è Dio a determinare ciò che ci accade, ma siamo noi con il nostro agire. Infatti Dio ci ha dato la "libertà di scelta", un grande dono che spesso l'uomo non utilizza in modo corretto. Un cristiano, data la debolezza umana, per operare coerenti scelte di vita deve affidarsi a Dio, che ci aiuta e sostiene se noi seguiamo gli insegnamenti di Gesù e, pregando, ci mettiamo in rapporto con Lui attraverso lo Spirito Santo. Quando preghiamo dobbiamo porci in un'ottica di speranza, confidando ciecamente in Dio Padre che vuole il nostro be-

ne! Con il Padre Nostro Gesù ci insegna non solo a chiedere confidenzialmente qualcosa a Dio, ma ci aiuta a ricordare e a proclamare che Dio è Padre e a Lui ci dobbiamo affidare!

Ultima fase dell'incontro è stata la Meditatio, momento in cui chi voleva metteva in comunione le proprie riflessioni sull'analisi del Padre Nostro; alcune testimonianze particolarmente forti (femminicidio, morte in giovane età di un consorte) ci hanno permesso di calare concetti come il perdono o la fiducia in Dio in passaggi dolorosi di vita vissuta, facendo anche emergere le difficoltà che l'uomo con i suoi limiti deve affrontare in queste situazioni. In alcuni casi il cammino di fede ha permesso di sublimare il dolore, in altri il cammino è ancora in atto e il dolore rende difficile il perdono.

Don Massimiliano, augurandoci una cristiana Settimana Santa, ci ha lasciato qualche domanda per una riflessione personale che è bello girare a tutta la comunità: *"Il Padre e la fiducia dei figli. La fiducia gioiosa e costante è il segnale che il 'Padre Nostro' è 'acceso', cioè vissuto, in chi lo prega: che cosa può aiutarmi per un più libero e fiducioso abbandono al Padre?"*. *"Le due parti del 'Padre Nostro', cioè Dio e noi, richiamano la struttura stessa della vita cristiana, realizzata dall'amore di Dio e del prossimo insieme: come vivo il continuo percorso dal Padre ai fratelli e dai fratelli al Padre? La mia carità mi mette in questa costante tensione? Il pane dell'Eucaristia e quello del servizio fanno unità dentro di me? E dentro la Comunità? Come migliorare e crescere questa insostituibile dimensione della nostra fede?"*. *"Il 'debito' e il perdono: come posso far crescere la coscienza del peccato e, quindi, la gioia del perdono?"*.

Il corso fidanzati 2018

di Alessandro Ghezzi e Marta Gaffuri

Una delle *fake-news* più diffuse, nelle comunità cristiane, è che il corso-fidanzati sia qualcosa di gravoso, o di superfluo... niente di più falso!

I cinque incontri del percorso sono stati uno più interessante e coinvolgente dell'altro: partendo dalla consapevolezza di essere una coppia, abbiamo riflettuto sul diventare famiglia nella Chiesa; abbiamo poi discusso sui riti e sul significato di questi nella celebrazione del matrimonio e sui valori fondanti dell'unione matrimoniale cristiana. Temi importanti, su cui ci siamo confrontati e abbiamo imparato tanto, crescendo ad ogni incontro. "Ci amiamo" e "Tanto da sposarci". Così erano intitolati i primi due incontri, e queste semplici parole possono già essere un'ottima risposta a chi si chiede perché frequentare un corso per fidanzati.

La decisione di frequentare questo corso è una scelta logica nell'ottica di una relazione di coppia tra due persone che si dicono cristiane. Anche se non ci sono ancora scadenze o progetti matrimoniali a breve termine, questi momenti di

discussione possono essere utili per ascoltare le esperienze di chi già ha vissuto e vive l'esperienza della vita coniugale, confrontarsi con altre coppie che vogliono fare lo stesso percorso, esprimere dubbi e opinioni su aspetti di carattere "tecnico" ma anche su importanti temi legati alla vita di coppia.

E le nostre aspettative non sono rimaste deluse. Certo, un po' di stupore c'è stato quando abbiamo visto che quest'anno il corso era frequentato, oltre a noi, solo da altre tre coppie. Ma questo non è stato un limite: sarebbe banale dire "pochi ma buoni", ma i numeri così ristretti hanno permesso di non escludere nessuno dalle discussioni e, quindi, di far sì che ognuno si mettesse veramente in gioco.

Inoltre abbiamo trovato un' accoglienza e un'apertura che, quando si affrontano certi temi in una prospettiva cristiana, forse non tutti si aspetterebbero. E questo è sicuramente merito di don Giuseppe. Infatti, quest'esperienza è stata in un certo senso una "prima" anche per lui che, se aveva già tenuto dei corsi in altre realtà parrocchiali, per la

prima volta lo faceva a Cassago. La sua gestione, i suoi interventi chiari e pacati ma allo stesso tempo profondi e acuti, la sua ospitalità (diversi incontri si sono tenuti in casa parrocchiale) hanno lasciato il segno e hanno reso il tutto molto familiare. A lui vanno, ancora una volta, i nostri più cari ringraziamenti.

Vorremmo dedicare un sincero grazie anche alle coppie guida, le quali con tanta passione e dolcezza hanno accompagnato noi fidanzati in questo percorso per loro già conosciuto, ma ogni giorno nuovo: nella testimonianza di Maria e Andrea e di Augusta e Claudio abbiamo davvero potuto sentire quanto il matrimonio sia un percorso da vivere insieme giorno dopo giorno.

La nostra preghiera e il nostro cammino ora proseguono con una nuova consapevolezza e una ricchezza interiore che porteremo con noi: *"Signore, l'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta: / aiutaci a credere che l'amore sposta le montagne, / aiutaci a sperare nell'amore oltre ogni speranza"*.

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di Luigi Beretta

1. Dal Merrimack College di Boston sulle orme di Agostino

Tra il 23 e il 24 marzo scorsi, per il diciannovesimo anno, sono giunti a Cassago come pellegrini diversi studenti e insegnanti del Merrimack College agostiniano di Boston nel Massachusetts (Stati Uniti). Lasciando alle spalle una Boston fredda e particolarmente innevata quest'anno, sono stati accolti da una bellissima giornata calda e primaverile. Sono ve-

nuti per visitare il romano rus Cassiciacum di sant'Agostino guidati dal prof. Joe Kelly e da padre Raymond, agostiniano. Cassago da sempre costituisce la prima tappa del loro tour agostiniano in Italia. Accompagnati da alcuni soci della Associazione Sant'Agostino i giovani studenti, per lo più studentesse, hanno visitato il parco storico-archeologico Sant'Agostino, la chiesa parrocchiale, i Ruderi Visconti con la nuova sala del pel-

legrino, il parco monumentale rus Cassiciacum e la sede museale dell'Associazione. In ciascuno di questi luoghi hanno potuto conoscere le numerose e interessanti testimonianze della vita di Agostino e della tradizione agostiniana di Cassago.

Con l'aiuto dei coniugi Sangalli e del Gruppo Alpini è stato possibile offrire ospitalità ai pellegrini nelle serate di venerdì e di sabato con una bella pizzata e un cenone "all'italiana".



Nella mattinata di sabato è stato loro offerto un incontro sulla figura e le opere di Sant'Agostino a cura del dott. Giuseppe Redaelli. I pellegrini hanno poi dedicato il resto della giornata di sabato alla visita della Milano romana, della Basilica di Sant'Ambrogio e del battistero del Duomo. Dopo Cassago il pellegrinaggio ha toccato altri luoghi "agostiniani" quali Pavia, San Gimignano e Roma.

2. In visita al rus Cassiacum da Brescia

Nella mattinata dello scorso 19 aprile un gruppo di 23 pellegrini ha fatto visita al rus Cassiacum nel corso di un tour, organizzato dalla Zerotrenta Tour Operator, che li ha portati su alcuni luoghi importanti legati alla figura di sant'Agostino. La comitiva era seguita da un sacerdote che ha evidenziato il legame che unisce Agostino con Simpliciano, un santo cui sono devoti per la dedizione della loro parrocchia.

I pellegrini sono stati accompagnati nella visita al parco storico-archeologico sant'Agostino, dove sono stati introdotti alla figura di sant'Agostino, ai suoi viaggi e soprattutto all'esperienza spirituale che visse a Milano e a Cassago nella villa dell'amico Verecondo. L'attenzione dei pellegrini è sempre stata alta e curiosa di conoscere qualche aspetto della vita di Agostino.

I visitatori hanno così potuto conoscere gli elementi più significativi di epoca romana o comunque che sono legati alla devozione e alle vicende agostiniane conservati nel parco, utili riferimenti per comprendere la situazione della campagna romana ai tempi di Sant'Agostino.

La visione della Pala del Maestro Enrico Manfrini e della Fontana di sant'Agostino ha introdotto agli elementi devozionali, che nel corso dei secoli si sono sviluppati a Cassago in ricordo del soggiorno del

santo. La visita è proseguita al parco rus Cassiacum e al magnifico colonnato seicentesco del palazzo Pirovano-Visconti con un passaggio nella Sala del Pellegrino. Entrati nella chiesa parrocchiale, i visitatori hanno potuto vedere l'altare dedicato a sant'Agostino, le pitture che illustrano i Dialoghi scritti a Cassago e conoscere gli episodi più significativi della devozione locale al santo quale si è manifestata dal Seicento, all'epoca della miracolosa protezione dalla peste, fino ai nostri giorni.

La visita si è conclusa nella sede-museo dell'Associazione Sant'Agostino, dove sono stati molto ammirati alcuni reperti archeologici relativi alle varie età storiche del paese, in particolare rispetto all'epoca romana.

3. Un monumento a Sant'Agostino

Il legame che lega Cassago a Sant'Agostino si arricchisce quest'anno di un nuovo cimelio. E u-

na statua che è stata realizzata da Pietro Villa, un esponente di spicco della Recovery Art, che da sempre sa correre a briglie sciolte con la propria vivace immaginazione. La sua attività è inquadrabile in una sorta di "poetica del recupero", dove l'artista concepisce un "assemblage" di oggetti di scarto che riacquistano una nuova vita e una nuova rispettabilità filologica e letteraria. "Nulla – ripete Pietro Villa – è aprioristicamente bello o brutto, utile o inutile, utilizzabile o inutilizzabile al fine di creare un'opera d'arte. Tutto dipende da come ci si pone in relazione con le cose, anche quelle a cui il senso comune conferisce un'accezione negativa. L'opera sicuramente farà discutere, ma di certo è ricca di richiami simbolici e di spunti meditativi, soprattutto per chi non si impantana nella forma, ma osa entrare nei territori dello spirito".

La citazione ai piedi della statua è tratta dal libro IX delle Confessioni quando Agostino ricorda il suo soggiorno a Cassago nella villa di campagna del suo amico Verecondo. A Cassago fra l'estate del 386 e la primavera del 387, Agostino scrisse i Dialoghi, le sue prime opere. Egli (*De Beata Vita 1, 6*) ricorda chi abitava con lui nella villa di Verecondo: sua madre Monica, il figlio Adeodato, il fra-

tello Navigio, i cugini Rustico e La-
stidiano, l'amico Alipio e i discepoli
Licenzio e Trigezio.

L'artista ha voluto lasciare il suo messaggio non solo in simboli, ma anche in parole e ha scelto questa frase di Agostino, che l'ha fatto ampiamente riflettere: "È meglio pensare a Dio piuttosto che parlare di Lui. E meglio è Lui ancora di quello che si pensa". L'opera verrà inaugurata nel parco del Cimitero il 27 maggio, nel mese in cui tradizionalmente si ricorda la conversione di Agostino.

4. Visite e pellegrinaggi

Da qualche tempo, si nota un progressivo aumento di visitatori ai luoghi agostiniani di Cassago. Nel mese di maggio sono previsti, per ora, queste visite: 19 maggio classe del liceo "Fermi" di Padova, 26 maggio visita da una comitiva di Briosco e un pellegrinaggio da Verona, 27 maggio tappa del Cammino di sant'Agostino.

5. Mostra di Oriano

Per il terzo anno, in occasione della Festa di San Marco e Gregorio, è stata allestita una mostra che ripercorre la storia di Oriano. Dopo l'epoca medioevale e il Cinquecento, quest'anno è stato trattato il Seicento. In particolare, oltre alle visite pastorali e alle vicende sociali del paese, l'attenzione è sta-

ta focalizzata sulla vita di Prospero Perego, benefattore della chiesa di Oriano, di cui resta una lapide murata nella chiesa stessa.

6. Presentazione del Vocabolario Dialettale

A dicembre era stata annunciata la pubblicazione di un vocabolario dialettale brianzolo. Il libro verrà presentato ufficialmente nella serata di sabato 19 maggio presso la Sala Consiliare del Comune di Cassago (Piazza Italia Libera 2). L'opera è dedicata alla riscoperta e alla valorizzazione del dialetto brianzolo, di cui viene esplorata la storia, evidenziando le diverse influenze che ha subito nel corso dei secoli. La serata vedrà la presenza di studiosi, poeti e attori, capaci di dare una nobile e meritevole dignità linguistica al dialetto.

Tanto più che la saggezza popolare riemerge sempre nei modi di dire e nei proverbi, dove riesce a esprimere acume e saggezza. Il desiderio è che questa ricchezza culturale brianzola non vada persa anche se la lingua italiana con le nuove generazioni tende a prendere il sopravvento. Uno degli obiettivi del libro è piuttosto quello di "contribuire a preservare il dialetto, farlo conoscere e tenerlo vivo".

Notizie da Cuba

di don Adriano Valagussa

Palma Soriano, 5/03/2018

Carissimi, in comunione con tutta la Chiesa stiamo vivendo anche qui il tempo "favorevole" della Quaresima. Sono quasi due mesi che ci troviamo qui nella parrocchia di Santa Maria del Rosario di Palma Soriano e un po' alla volta entriamo sempre di più nella vita concreta di questa comunità cristiana. Il vivere dentro la vita della Chiesa è proprio una

grande grazia. È come la presenza di una madre che non smette di avere a cuore la tua vita, il tuo destino, per cui non vuole che tu perda tempo, che ti richiami continuamente al dono grande che ti è dato, che ti aiuta a riconoscere le tue debolezze senza scandalizzarsi e nello stesso tempo ti sostiene, ti accompagna, ti ridà fiducia e aiuta ad alzare lo sguardo e ad aprire il cuore e la men-

te, mostrando la certezza della meta. Ci sono qui parecchie persone adulte che, dopo aver vissuto fino a trent'anni in un contesto in cui ogni riferimento religioso era combattuto, in cui era esaltato e insegnato l'ateismo, ora, attraverso incontri diversi, si avvicinano, cercano la Chiesa, cercano un luogo in cui trovare il senso della loro vita, una speranza certa.



L'altro giorno una signora che non conosco mi si avvicina e mi dice: "Padre, la ringrazio perché ha consacrato la sua vita a Dio". Mi è passato un brivido in tutto il corpo, assieme a una grande gratitudine. È proprio vero che troppo spesso non ci rendiamo conto del dono che ci troviamo tra le mani. Sono gli altri che ci aiutano a riconoscerlo. Mi impressiona sempre lo sguardo della gente quando predico. Uno sguardo che dice una sete di vita vera, di parole vere, una sete di Cristo unica vera risposta alla domanda della loro vita.

Il fatto di essere qui in mezzo a questa gente è un continuo stupore che inizia appena mi sveglio al mattino e che viene continuamente alimentato da tante occasioni che il Signore mi dona ogni giorno, anche quando emerge la fatica di entrare in una mentalità diversa, in abitudini di vita diverse, perfino in modi diversi di vive-

re e celebrare la stessa fede. È davvero una grazia grande quella di poter partecipare in modo così diretto alla missione di Cristo. Diventa ancora più evidente questo quando si va nelle comunità "en el campo". A volte solo per andare ci vuole un'ora, un'ora e mezza, con la jeep che con il chófer (autista) dobbiamo pagare ogni volta, percorrendo una strada che di strada ha solo il nome, arrivando in luoghi fuori dal mondo, dove spesso non c'è neanche il telefono, dove la gente vive di quello che dà la terra, dove lo stato dà qualche forma di scuola, dove accanto a una espressività fatta di baci e abbracci si ha a che fare con un "deserto" affettivo: molti bambini vivono senza il papà perché se ne è andato o anche diventano grandi con la sola presenza della nonna che così sostituisce i genitori.

Qui è più facile incontrare i bambini che vengono per il catechismo per prepararsi al battesimo o alla

Prima Comunione. Spesso è la nonna che chiede il Battesimo per il nipote. Gli adulti nella comunità sono pochi, al massimo si arriva a venti persone, e normalmente donne. Eppure in queste comunità il Signore mi fa scoprire sempre qualcosa di nuovo per cui, anche se con le ossa rotte, torno a casa sempre con una profonda letizia nel cuore. Con don Marco, le suore e le catechiste della missione stiamo lavorando perché tutte queste comunità trovino un responsabile che li aiuti a incontrarsi anche quando non c'è il sacerdote o la catechista e cercare il modo di formare questi responsabili, tenendo conto della concretezza e faticosa difficoltà a comunicare sia per le strade impossibili (quando piove in alcune comunità non si può andare), sia per mancanza del telefono. In occasione della Pasqua ogni comunità sia in città che nel campo è impegnata in una azione missionaria

andando nelle case a invitare le persone alle celebrazioni della settimana santa che, con la collaborazione dei catechisti si cerca di fare (eccetto il Giovedì Santo) in tutte le comunità, anche le più piccole. Nel frattempo stiamo mettendo un po' di ordine sia nella casa che in chiesa perché erano proprio nel caos, nella speranza che al più presto il Vescovo autorizzi il rifacimento di tutto il tetto della chiesa e la costruzione di un salone e delle sale per le diverse attività della parrocchia. Tra l'altro vorremmo iniziare al più presto un doposcuola per i ragazzi e gli adolescenti e un corso di cucito per le mamme, come occasione per incontrare le persone anche non cristiane.

Spero di riuscire a scrivervi ancora prima di Pasqua. Per ora vi ringrazio per le vostre preghiere e anche per i numerosi auguri per il mio compleanno. Mi dispiace di non riuscire per ora a rispondere alle vostre lettere. *In comunione, don Adriano*

Palma Soriano, 11 aprile 2018

Carissimi amici, vi ringrazio per i numerosi auguri che ho ricevuto in occasione della Pasqua e ai quali non ho potuto rispondere anche perché proprio in quei giorni si faceva molto fatica a comunicare con internet. Nei giorni scorsi abbiamo avuto la grazia della presenza qui del nostro arcivescovo mons. Delpini che così ha potuto conoscere più direttamente anche le condizioni in cui siamo chiamati a vivere il nostro cammino di fede e il nostro ministero. La presenza dell'Arcivescovo mi ha richiamato anche a quel legame che Cristo risorto, nella Chiesa, costruisce con tutti noi. È dalla Pasqua di Gesù, dalla sua presenza, che nasce quel popolo nuovo nella storia, che è la Chiesa. Sabato sera, durante la S. Messa con il nostro Arcivescovo e alcuni preti della diocesi, durante gli avvisi mi sono uscite, sorprendendo me stesso mentre le dicevo perché

non le avevo preparate, queste parole: *"No somos extranjeros. Somos un único pueblo"*. E la gente ha risposto spontaneamente con un grande applauso. La reazione della gente esprimeva la coscienza dell'esperienza che stavamo vivendo, l'esperienza della presenza di Cristo che ci unisce nella sua Chiesa. Così come i giorni vissuti con l'Arcivescovo sono stati davvero giorni di vera Comunione, mentre partecipava con noi ai momenti normali del nostro ministero qui, come la visita agli ammalati o la visita alle comunità sia della città che del *campo*.

Abbiamo vissuto anche qui con intensità le celebrazioni pasquali che hanno visto anche una grande partecipazione della gente tanto qui in città quanto nelle comunità del *campo*. Devo ringraziare il Signore che mi ha dato il dono di vivere questi giorni, anche faticosi per gli impegni pastorali, con serenità, con letizia, e con lo stupore nel vedere il suo agire nella vita di tante persone. Mi sto accorgendo che perfino la fatica di parlare una lingua diversa diventa una occasione per riscoprire con più intensità e verità il contenuto delle parole con le quali esprimiamo la nostra fede. Il giorno di Pasqua l'ho passato in una comunità del campo assieme a due giovani catechisti. Arrivati lì dopo quasi un'ora di una "storica" jeep, ci aspettavano alcuni adulti e un gruppetto di ragazzi. Ci siamo divisi in gruppetti e abbiamo incominciato a girare di casa in casa invitando le persone a partecipare alla celebrazione della Pasqua nella piccola cappella. L'andare così, di casa in casa, costringeva tutti, piccoli e grandi, a misurarci con la nostra fede e la nostra responsabilità di fronte agli altri. Non c'è mai stato un rifiuto netto, però, anche da parte degli adulti che ti aprivano la casa e ti ascoltavano non c'era nemmeno un sì. Al massimo mandavano i figli piccoli. Tanti anni di ateismo di stato hanno creato una situazione di questo ti-

po. Per questa gente del *campo* il giorno di Pasqua è un giorno come tutti gli altri. Non c'è differenza tra domenica e giorni feriali. Vivono di quello che danno i campi per cui la preoccupazione è solo di aver qualcosa per andare avanti.

Tutti hanno la loro casetta, molto spesso di legno di palma, perché mi hanno detto che resiste di più. Hanno la televisione e il frigo, normalmente però la casa è povera. Arrivando in alcune case ci siamo resi conto che erano senza acqua. (questo è un problema presente anche in città), così abbiamo visto il loro sollievo quando è arrivato il trattore per portare l'acqua. In mezzo alle case immerse nel verde della sierra c'è anche un cinema statale chiuso da molti anni e una stazione ferroviaria, dove non si sa se e quando arriva il treno. Di fatto, quando abbiamo iniziato la celebrazione della Pasqua nella cappella i bambini erano triplicati (più di trenta e con loro anche due adolescenti), c'erano tre donne in più (in totale dieci) e un uomo (ubriaco). Questo, dell'alcolismo, è un fenomeno molto diffuso sia nel *campo* che in città. È lo stato (il partito) che organizza tutti i giorni feste con musica a tutto volume tutta la notte fino al mattino e con camion di birra a basso prezzo. Anche qui in città, quasi sempre, c'è musica a tutto volume tutto il giorno e tutta la notte. Circa un mese fa, vicino alla nostra casa, sono arrivati ben venti camion di birra (come quelli che in Italia trasportano il latte) e sono rimasti lì per tre giorni di fila... È una povertà "esistenziale" che rende ancora più urgente, necessaria la possibilità di un incontro diverso che faccia riconoscere qual è la vera sete e Chi è colui che disseta il cuore dell'uomo.

Anche questa esperienza nel *campo* mi aiuta a vivere con più intelligenza e più attenzione gli incontri con le persone che il Signore mi offre ogni giorno. L'altra sera, nel-

l'incontro del gruppo giovanile con il nostro arcivescovo mons. Delpini, mi ha sorpreso l'intervento di una ragazza che diceva: mi hanno molto colpito le parole del padre Adriano che, domenica scorsa, prima di partire per la missione nel campo ci ha detto: "non andiamo in missione per conquistare il mondo; andiamo in missione come gesto di gratitudine per un dono grande che il Signore ci sta facendo e che, attraverso di noi, vuole condividere con altri". Mi

hanno sorpreso queste parole, che pure avevo detto io, perché descrivono ciò che il Signore mi sta donando, che rende il mio cuore lieto anche di fronte alle difficoltà, che mi dona un cuore libero, che non è definito dalle cose che vanno bene o che non vanno, ma sempre più pieno del desiderio di Lui, e perciò pronto a privilegiare ciò che unisce prima dei miei schemi.

Non so come ringraziarvi per la preghiera che continuate a offri-

re per me e che vi chiedo di continuare, e mi dispiace tanto di non riuscire a rispondere a tutti coloro che mi scrivono, però vi porto nella mia preghiera. Un grazie particolare ai ragazzi che mi hanno mandato gli auguri di Pasqua e a loro vorrei dire che l'amicizia di Gesù è davvero grande e apre il cuore. Un grazie particolare anche ai malati o anziani che mi accompagnano con la loro preghiera. Grazie a tutti. *In comunione, don Adriano*

Lo sport metafora della vita

di Daniele Ripamonti

Una volta, quando eravamo piccoli, i nostri genitori ci dicevano "Vai a giocare a pallone in oratorio, vai a divertirti con i tuoi amici!" piuttosto che vederci seduti sul divano a guardare la televisione e a giocare alla Playstation. Così dicendo, ci insegnavano che lo sport è divertimento, un passatempo, un hobby, un momento per stare insieme ai propri amici. Tuttavia lo sport non è solo strumento che ci occupa del tempo e che riempie la nostra quotidianità; vissuto in questo modo, lo sport si svuota di significato. Lo sport è metafora della vita, "pausa di riflessione" per imparare ad abitare lo spazio educativo: ci insegna a compiere sacrifici, a lottare per qualcosa, a rialzarsi dopo una caduta; lo sport trasmette ideali, valori ed è spazio educativo: bisogna essere consapevoli di questo e *imparare ad abitare questo spazio*.

Come diventarne consapevoli, noi che abbiamo un ruolo di educatore o allenatore all'interno dell'oratorio? Come fare a trasmettere questo messaggio ai ragazzi e alle ragazze che alleniamo ogni settimana, attraverso gli esercizi e il gioco? Come aiutare le loro famiglie ad avere le stesse atten-

zioni educative? Non c'è una ricetta giusta da imparare a memoria: bisogna solo riflettere su ciò che facciamo e su quello che avviene nel contesto educativo. Fermarsi a pensare sembrerebbe per molti una perdita di tempo, ma non è così: prendersi una pausa per riflettere ad agire a testa bassa, a occhi chiusi, senza una direzione chiara.

Il senso dell'incontro con Nando Sanvito, organizzato in oratorio lo scorso venerdì 13 aprile, è stato proprio quello di prendersi una "pausa di riflessione"... Queste parole suonano sempre molto male, ma in questo caso sono perfette: le "VideoStorie" presentate dall'ex giornalista di Mediaset sono servite a diventare più consapevoli che all'interno del contesto sportivo c'è molto di più della semplice attività di gioco. Il tema della serata è stato "La forza dell'imprevisto", un imprevisto che molto spesso ci terrorizza. Tendiamo infatti, come educatori e allenatori, ad avere sempre tutto sotto controllo, inconsapevoli che nelle pratiche educative è impossibile che non accada qualcosa di inaspettato. Abbiamo paura che l'imprevisto ci destabi-

lizzi e ci metta di fronte alle nostre fragilità e debolezze più profonde; per questo, vogliamo controllare l'incontrollabile, vantandoci dei nostri superpoteri quando ci riusciamo e inconsapevoli del male che stiamo producendo, per noi e per gli altri.

"Le vicende umane, una volta lette nelle loro pieghe profonde, ci insegnano la bellezza dell'avventura del vivere". Con queste parole Nando Sanvito ha voluto, provocatoriamente, proporre uno sguardo totalmente differente: è lasciando accadere l'imprevisto che possiamo apprendere qualcosa di buono. Non limitiamo le esperienze, ma lasciamo che accadano, per far sì che ognuno possa vivere nel modo più autentico possibile la propria avventura. Non siamo noi, allenatori e educatori, a insegnare, ma è l'esperienza stessa che educa. Bisogna imparare ad esserne consapevoli, perché l'esperienza sportiva possa trasformarsi in una forza educativa, guida per il nostro futuro.

E allora impariamo a "perdere tempo", a prenderci "pause di riflessione" e a lasciare che l'imprevisto accada.

I nostri preadolescenti a Roma

di Ilaria Caspani



Settemila! È un immenso tuffo al cuore! Settemila è il numero dei preadolescenti di Terza Media dell'Arcidiocesi di Milano che dal 2 al 4 aprile hanno partecipato al Pellegrinaggio a Roma. Una gioiosa esperienza di fede e di condivisione, vivendo la dimensione universale della Chiesa. Anche i nostri ragazzi hanno professato il loro essere cristiani sulle orme degli apostoli Paolo e Pietro riscoprendo con gli educatori la bellezza di camminare insieme per riporre piena fiducia nell'amico Gesù.

Il pellegrinaggio è iniziato lunedì 2 aprile con gli amici della Parrocchia di Missaglia, viaggio in treno un po' assonnati ma pieni di entusiasmo e

aspettative... per alcuni ragazzi è la prima volta a Roma, nonostante la levataccia, la musica, le dolci meringhe c'è anche chi riesce a studiare... Giunti a Roma, dopo una rinfocillante pausa, visita alle Fosse Ardeatine. Il sacrificio delle vittime dell'eccidio nazifascista si contrappone al desiderio di pace nella scritta *"Qui fummo trucidati vittime di un sacrificio orrendo. Dal nostro sacrificio sorga una patria migliore e duratura pace tra i popoli"*. Tappa successiva alle Catacombe di San Callisto dove *"tutto parla di vita"*, queste le parole usate dalla guida per richiamare il profondo legame tra questi luoghi storici e la speranza della resurrezione cristiana; a seguire la S. Mes-

sa nella Basilica di San Giovanni in Laterano celebrata da don Emanuele di Missaglia, cicerone della comitiva. Infine accoglienza calorosa presso la casa dell'Opera don Guanna.

L'epilogo del primo giorno da pellegrini è caratterizzato da uno spirito arricchito di emozioni e riflessioni. Ci introducono alla giornata successiva: il silenzio tangibile alle Fosse Ardeatine, lo stupore e la partecipazione manifestati durante la visita alle catacombe, luoghi testimoni di grande fede, coltivata e alimentata in nome di Cristo dai nostri antenati martiri.

Martedì 3 aprile S. Messa in San Pietro, presiede S.E. il card. Angelo Co-

mastri, Vicario Generale del Papa per la Città del Vaticano. Alle 8.00 siamo già in coda, ci accompagna un tiepido sole primaverile, un "torpedone" di zainetti, di sciarpe gialle e rosse consegnate all'inizio del viaggio, le foto, i canti dei vari gruppi fanno da corollario a questa festa. Il tempo dell'attesa viene interrotto con l'inizio della celebrazione eucaristica alle 10.00, momento significativo del percorso. Illuminanti e stimolanti le parole del card. Angelo Comastri che sulla testimonianza di vita di San Giovanni XXIII ha invitato i ragazzi a lasciare una traccia indelebile della propria esistenza. L'Amore come dono di se stessi, quale scelta di vita possibile per tutti poiché il bene profuso è ciò che rimane nella memoria delle persone incontrate. La nostra giornata prosegue a piedi per le vie della città eterna, visita ai principali monumenti: Castel Sant'Angelo, Pantheon, Fontana di Trevi, Palazzo

del Quirinale... sino a giungere al Colosseo. Meravigliati da tanta bellezza, ci sentiamo avvolti dalla storia. Questa intensa e bella giornata si conclude con l'arrivo di don Giuseppe per la cena.

Mercoledì 4 aprile giornata dell'udienza con papa Francesco. Nonostante la pioggia battente il desiderio di incontro non scema. L'abbraccio del Papa si fa sentire. La catechesi a conclusione del ciclo dedicato alla Messa sembra proprio pensata per noi *"sappiamo bene che mentre la Messa finisce, si apre l'impegno alla testimonianza cristiana. Dalla celebrazione alla vita, dunque, consapevoli che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo"*. Viviamo l'universalità della Chiesa ascoltando i saluti ai gruppi nelle varie lingue e quando arriva il nostro turno non mancano cori, slogan e striscioni. Il

pellegrinaggio si avvia alla conclusione.

L'esperienza della condivisione quotidiana, il tempo trascorso insieme, il vedere tanti coetanei riuniti per la S. Messa e per l'Udienza con il Papa, i chilometri percorsi, le parole ascoltate sono e rimarranno per i preadolescenti segni unici e irripetibili. Per chi li ha accompagnati il dono di vivere in una Chiesa in movimento che ripone la sua speranza nelle nuove generazioni. Gesù è vivo ancora oggi e costituisce una speranza per tutti, ci sostiene nel prendere decisioni importanti soprattutto per i nostri ragazzi: Giulia Ciotta, Benedetta Calabrese, Benedetta Molteni, Alessandro Sangalli e Samuele Ratti che domenica 3 giugno professeranno la propria Fede. Ringraziamo don Giuseppe per la sua presenza e sostegno nonostante gli innumerevoli impegni.

La nostra "Vita comune"

di Anna Fumagalli

Sicuramente imbattendosi nel titolo di questo articolo probabilmente verrebbe spontaneo in prima battuta chiedersi: che vuol dire "Vita comune"? La nostra speranza è che questo strano termine riesca a incuriosire abbastanza da invogliare a proseguire la lettura e non solo a soffermarsi sul titolo; e questo perché nelle prossime righe cercheremo di spiegarvi che cosa è stata e che cosa ha significato per noi la "vita comune". Prima di passare al racconto vero e proprio di questa nostra esperienza, però, c'è una cosa su cui vorrei soffermarmi, a cui mi sono ritrovata casualmente a pensare mentre raccoglievo le idee per la scrittura di questo articolo: Gesù stesso nella sua vita ha fatto esperienza della "convivenza": egli, infatti, ha vissuto ogni giorno "in compagnia" condividendo la sua

quotidianità con chi gli era accanto, ovvero con i suoi discepoli, con le folle a cui predicava la parola di Dio, con il popolo che non lo riconosceva e gli remava contro. Anche lui ha diviso il pane con i suoi "compagni", ha pregato e si è riposato insieme a loro, ha condiviso con loro esperienze ed emozioni. Lui, così come anche noi.

Sì perché se si volesse spiegare con poche parole che cosa è, in concreto, la "vita comune", o convivenza come piace chiamarla a noi, basterebbe riportare quanto scritto qualche riga più sopra: la convivenza è condividere i pasti, i momenti di riposo e di svago, i momenti di preghiera, le emozioni e le esperienze quotidiane. Questa descrizione, però, a voler essere sinceri non è realmente fedele a quello che veramente è questa espe-

rienza, o per lo meno non lo è del tutto; sicuramente essa comprende tutte queste cose, ma in fondo è anche qualcosa di più, qualcosa che probabilmente può essere diverso per ciascuno di noi. Fare convivenza vuol dire, infatti, vivere insieme per quasi tutta la giornata, vuol dire lasciare la propria casa per una settimana per andare a stare in una nuova, forse un po' più piccola, ma altrettanto accogliente, vuol dire ritrovarsi improvvisamente con una nuova e stravagante "famiglia".

La nostra "vita comune", in particolare, è incominciata domenica 11 marzo con il momento della messa delle 18.00 che proprio noi giovani che ci apprestavamo a vivere questa complicata e intensa settimana, abbiamo animato a nostro modo, prestando le nostre voci e le

nostre chitarre per l'esecuzione dei cantanti. La serata è proseguita con una cena insieme alla pizzeria "Il fiore" di Lecco, gestita dall'associazione *Libera e*, quindi, con l'ingresso nella nostra nuova "casa" per la prima notte condivisa; per usare un paragone abbastanza attuale e noto a tutti, si può dire che varcare la porta dell'appartamento dell'oratorio quella sera è stato un po' come entrare nella casa del Grande Fratello: con le nostre borse e zaini in spalla, abbiamo lasciato fuori ciò che ci era del tutto familiare per immergerci in qualcosa di nuovo. Certamente per noi non è stato proprio come per i protagonisti del famoso reality, difatti non abbiamo abbandonato del tutto le nostre case e le nostre abitudini e non ci siamo ritrovati in luogo completamente sconosciuto, ma, nonostante fossimo in un ambiente, si potrebbe dire, abbastanza familiare e tutti insieme fra amici, quello che stavamo per vivere era comunque una novità. E sì... non sembrerebbe, ma ogni convivenza è diversa e sempre nuova, anche per chi ne ha già fatte molte! A partire da quella prima serata la nostra settimana è stata scandita da alcuni appuntamenti giornalieri, ovvero la preghiera alla mattina tutti insieme seguita dalla colazione, la cena una volta rientrati dai nostri impegni di lavoro e studio e la serata che prevedeva ogni giorno qualcosa di diverso (incontri di preghiera, film, giochi, catechismo, etc.), e infine tutti a dormire nei nostri letti a castello uno di fianco all'altro.

Uno degli aspetti migliori della "vita comune" probabilmente è proprio il fatto che va a sconvolgere la quotidianità di chi la vive imponendo di cambiare un po' le proprie abitudini, come per esempio di ritrovarsi in oratorio dopo una giornata di lavoro/studio invece di rientrare nelle proprie case, di dedicarsi alle faccende domestiche un po' più di quanto sicuramente normalmente non facciamo a casa e altro ancora; ma la cosa veramente bel-

la di questa esperienza è che ci regala sempre molti insegnamenti. La convivenza educa a convivere in gruppo, ci permette di imparare a rispettarci e andare d'accordo gli uni con gli altri e talvolta anche a fare qualche piccolo sacrificio per i nostri compagni, come essere disposti a svegliarsi alle sei di mattina per la preghiera così da permettere a chi lavora di non fare ritardo. E poi la convivenza è sinonimo di accoglienza, di apertura; nonostante il gruppo sia stato sempre più o meno composto dalle stesse persone, ogni giorno c'era qualcuno che lasciava la casa perché non poteva restare per tutta la settimana, ma c'era anche qualche amico che ci veniva a trovare per cena o per trascorrere la serata insieme. Insomma la porta dell'appartamento era sempre aperta per chiunque volesse unirsi a noi! In ultimo è importante ricordare che fare "vita comune" ha significato per noi condividere la nostra fede e magari aiutarci laddove fosse necessario a riscoprirla e rinvigorirla.

La convivenza è stata per noi un'opportunità per riscoprire la costante presenza del Signore nella nostra vita quotidiana, cosa che purtroppo molto spesso, travolti dai nostri impegni e dalla routine di tutti i giorni, ci dimentichiamo con grande facilità. E questo è stato possibile, soprattutto, grazie a due momenti: uno è stato quello in cui ci siamo riuniti e messi a disposizione della comunità per organizzare la Lavanda dei Piedi che si è tenuta la sera del mercoledì santo e l'altro, molto speciale e che ha caratterizzato la nostra settimana è stato l'adorazione notturna; la notte del sabato noi giovani, con l'aiuto di qualche altro giovane e di qualche parrochiano, abbiamo trascorso l'intera notte, a turno, in totale compagnia di Gesù esposto nel Santissimo per una adorazione notturna che è iniziata verso le dieci e mezza della sera e che si è conclusa alle nove del mattino di domenica con l'adorazione da parte dei bambini di quarta elementare,

accompagnati dai loro genitori e dalle catechiste, e seguita dalla riposizione. Certamente questo è stato per noi un momento importante nel corso della settimana, un momento che ha sicuramente richiesto da parte nostra un grande impegno non solo per organizzare i turni, dato che non eravamo certi di riuscire a coprirli tutti, ma anche per il fatto che prevedeva che ci alzassimo nel cuore della notte o al mattino presto, magari avendo dormito pochissimo o senza nemmeno aver chiuso occhio, per soffermarci in silenzio davanti a Gesù. Eppure, nonostante tutto, probabilmente lo sforzo che abbiamo fatto non è stato del tutto inutile, ma anzi sicuramente è stato ripagato appieno. Perché la sua compagnia non è mai inutile!

"La convivenza è quell'evento in cui arricchisci la tua routine quotidiana con la condivisione dei tuoi amici. Nella vita frenetica di tutti i giorni ci si dimentica di fermarsi a pensare o riflettere sul significato delle scelte che si stanno facendo e della direzione che si sta prendendo... ma se, a fine giornata, incontri qualcuno, al di fuori dei propri famigliari, che ti chiede semplicemente: 'Com'è andata la giornata?', ti racconti e ripensi a te stesso. Ecco, se dovessi raccontare in una sola parola la settimana di convivenza direi 'sorriso': un sorriso scambiato al saluto mattutino prima di andare al lavoro, un sorriso mentre sei fuori durante la giornata e pensi che la sera rivedrai i tuoi amici, un sorriso al rientro la sera mentre ci si mette a tavola, un sorriso mentre si dice la preghiera e comprendi che non sei solo ma altri credono e si interrogano come te e infine un sorriso mentre sei nel letto, spegni la luce e auguri agli altri: Buona notte!"

"Il periodo della convivenza insieme è stato per me un momento di gioia e divertimento e allo stesso tempo di 'ricarica'. I momenti di condivisione, come anche l'incontro di testimonianza con le suore Scalabriniane, mi hanno permesso

di vivere una settimana diversa dal solito, in cui sono riuscito ad avere più tempo per riflettere su argomenti che normalmente nella frenesia del quotidiano teniamo in disparte”.

Ecco questa è stata per noi la “Vita comune”... un gruppo di amici che per alcuni giorni ha Con-diviso qualcosa di se stesso, della propria vita, della propria fede. Perché in fondo, come dice una bellissima

canzone dello Zecchino d’oro: “Non è importante se non siamo grandi come le montagne, come le montagne! Quello che conta è stare tutti insieme, per aiutare chi non ce la fa!”

Umanità in cammino

di Valentina Ripamonti

Poco più di qualche mese fa, al termine del mio percorso di studi, sono partita per un’esperienza di cooperazione internazionale con i rifugiati della cosiddetta “Rotta Balcanica”, ospitata dall’organizzazione *Jesuit Refugee Service*, il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Serbia e Croazia. Attratta dai suoi valori fondanti di Accompagnare, Servire e Difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati e spinta dal mio interesse per l’umanità in cammino mi sono ritrovata per sei mesi a vivere l’esperienza della frontiera al fianco di chi di quei confini è prigioniero. Ricorderete tutti le immagini di intere famiglie provenienti principalmente da Siria, Iraq e Afghanistan che risalgono a piedi nel fango i territori balcanici nell’inverno del 2015-2016: sono proprio loro le persone che ho incontrato in questi mesi a solo 10 ore di macchina da Milano. Grazie a loro ho potuto dare un nome e un volto a quelle che prima erano per me solo notizie lampo ascoltate di sfuggita al tg della sera, grazie a loro ora non posso più essere indifferente.

La prima tappa è stata Belgrado che mi ha accolto con questa frase, scritta sul muro di una baracca del campo profughi: “*No one leaves home, unless home is the mouth of a shark*” (ovvero: “*Nessuno lascia la propria casa, a meno che questa casa non sia come le fauci di uno squalo*”). Qui sono stati mesi di presenza e vicinanza ai minori afghani non accom-

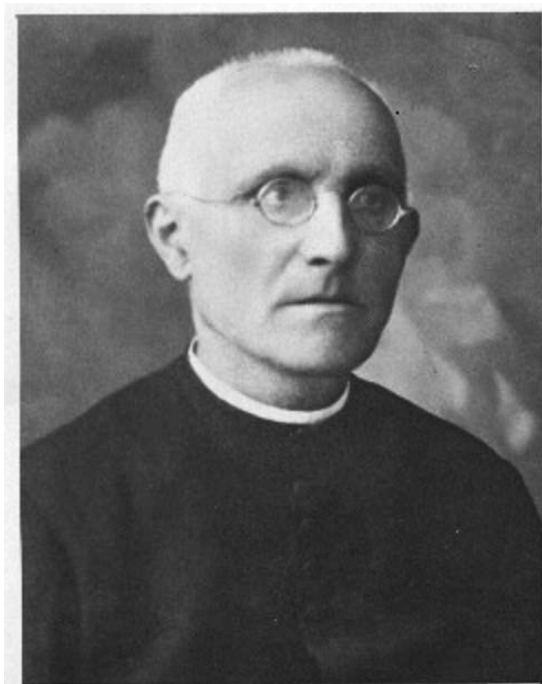
pagnati vittime di inimmaginabili trattamenti subiti nel Paese d’origine e nei 5.318 km che separano l’Afghanistan dalla Serbia; un accompagnamento alla quotidianità, alla ripresa di fiducia nell’umanità e di speranza nella vita che passa attraverso il gioco, lo studio della lingua o i laboratori di disegno, musica, cucina e poesia. Una piccola curiosità: le prime due parole che imparano questi ragazzi nelle lingue dei paesi che attraversano sono “*polizia*” (vale a dire: “*se senti questa parola, scappa!*”) e “*trafficante*” (cioè: “*individuo cui affidarsi in modo illegale per portare a termine ‘The Game’, il gioco di attraversare i confini per arrivare il più lontano possibile in Europa*”). È rincuorante pensare a come in questo momento, in Serbia, qualcuno stia costruendo il percorso da “*polizia*” a “*poesia*”. Nei tre mesi successivi, a Zagabria, ho conosciuto il centro di accoglienza per 400 richiedenti asilo dove vivono numerose famiglie, ancora in una situazione di semi-emergenza, in attesa del riconoscimento del loro status di rifugiato. Attese lunghissime colmate, almeno in parte, dalle numerose attività per grandi e piccini organizzate dagli operatori umanitari. Ma queste attività non bastano ad allontanare la tristezza: i pensieri sono costantemente in bilico tra un passato di dolore e perdita e un futuro incerto, in un Paese che difficilmente chiameranno “*casa*”. Soltanto la naturale positività dei bambini, che at-

traverso l’integrazione scolastica danno un briciolo di speranza e costruiscono il futuro, mitiga il profondo dolore di queste famiglie. Sono rimasta molto colpita dal “*Progetto Integrazione*”: volontari croati fanno visita nelle case dei rifugiati e li supportano nelle faccende pratiche di tutti i giorni, davanti a una tazza di the e a partire dall’insegnamento della lingua locale. Entrare nella casa di qualcun altro significa entrare nella sua vita, accoglierlo e quindi lasciarsi coinvolgere e condividere insieme un pezzo di strada: in parole semplici, alleggerire lo zaino di chi, dalla vita, ha ricevuto un fardello troppo pesante per poterlo portare da solo.

Questi mesi sono stati per me densi di incontri e di storie che ancora oggi mi affollano i pensieri e mi riempiono di domande. Cosa possiamo fare, allora, noi di fronte alle guerre e di fronte a tutte queste ingiustizie? Mi rispondo che possiamo fare la nostra parte e difendere quell’umanità di cui tanto parliamo partendo dal nostro piccolo e nel nostro quotidiano, specialmente con chi chiede rifugio non dall’altra parte del mondo ma anche qui in Italia. Anche qui, nei nostri paesi della Brianza. La perfetta occasione per conoscerci e abbassare i muri di pregiudizi e paure che la cattiva informazione continua a diffondere: siamo chiamati ad accogliere, perché siamo responsabili gli uni degli altri. In fondo, siamo anche noi “*umanità in cammino*”.

Voglia e dovere di ricordare

di Benvenuto Perego



È cominciato da qualche mese il 2018 e ci addentriamo ormai nella primavera. Anche al nuovo anno abbiamo chiesto pace, umanità, sapienza, forza fisica nelle fragilità umane oltre che "passione" religiosa o almeno un ricaricarsi dello spirito, purtroppo –però– anche in questi primissimi mesi abbiamo dovuto accompagnare, con il nuovo parroco don Giuseppe, diversi amici e compaesani al camposanto. Fin dall'inverno, ben imbacuccati ma a volte con senso di impotenza e confusione soprattutto spirituale, abbiamo compiuto questo piccolo ma importante dovere indugiando poi tra le mura del cimitero per dare un saluto ai tanti, ahinoi troppi, sepolcri di persone che conoscevamo bene.

Più che soffermarci sulle croci fredde e mute, abbiamo spesso fissato le immagini di quei volti, di cui ricordavamo le voci, i sorrisi e in qualche caso i rimproveri. Persone care, altre soltanto conosciute – ma talune mi avevano affascinato in vi-

ta – che con tenacia e perseveranza hanno camminato con noi (molte con me) per una parte della loro vita e che ora qui riposano. Una di queste foto mi ha particolarmente colpito, quella che ritrae il caro e stimato Mario Colnago, osservata con cuore gonfio di profonda tristezza ma anche di grato ricordo. Davanti alla sua fotografia ho però scorto una data che sembra impormi il dovere della memoria.

Oltre a Mario, infatti, sotto la grande croce c'è anche un'altra figura, ritratta in abito talare, quella del suo zio prete don Enrico Colnaghi. Le date riportate sul monumento sono quella del 1908 e del 5 febbraio 1948. La prima ricorda l'anno di "ingresso" di questo sacerdote quale parroco di Cassago, l'altra – successiva di ben quarant'anni – è quella della "nascita al cielo" di un uomo che con tenacia, perseveranza, dedizione e coraggio si è sforzato di far lievitare la fede di una comunità attraverso il poco companatico quotidiano e le tante fatiche così comuni nella povertà di quegli anni. Con don Enrico la nostra parrocchia attraversò la dura esperienza di due guerre mondiali, il ventennio fascista e anche la fusione degli allora due comuni di Cassago e Oriano Brianza.

Io non lo ricordo bene, ero appena un bambino quando morì, e quanto scrivo viene in buona parte dal ricordo di ciò che i miei genitori e nonni – che lo hanno stimato e di cui mi parlavano spesso – mi hanno lasciato. Lo chiamavano "poor Curatinn Colnago" e ricordavano come si sia sempre sforzato di su-

perare le difficoltà allora profonde di un popolo costretto al lavoro duro della campagna più che alla compagnia dei libri. Eppure attraverso la semplicità di linguaggio, i continui richiami alla speranza e all'amore di Dio, seppe suscitare quella a volte non semplice "religione dell'entusiasmo", che disperde la confusione e il dubbio con l'esempio e la pratica quotidiana.

Visse una storia di consacrazione sacerdotale lunga ben 58 anni don Colnaghi, svolgendo il suo ministero nella fiduciosa testimonianza del Dio-uomo vivo e vero che lo affascinava e con cui seppe affascinare il suo popolo lungo tutti i quarant'anni vissuti da parroco. A don Enrico Cassago deve anche i lavori che portarono al compimento – nel 1930, anno del suo quarantesimo anniversario di ordinazione oltre che XV centenario dalla morte di Sant'Agostino – di un progetto di ampliamento della chiesa parrocchiale che durava ormai da tempo e che era stato sollecitato dal Beato cardinal Ferrari. Formatore deciso ed esigente, parlava con linguaggio diretto, non di rado in dialetto, non facendo mancare né richiami risoluti ("guai a voi!") né parole di conforto, ed è noto come concludesse le proprie omelie con un richiamo evangelico: "chi ha orecchie per intendere, intenda".

Proprio quest'anno ricorrono quindi non soltanto il 110 anni dall'ingresso a Cassago ma anche i 70 dalla sua salita alla casa del Padre, e mi sembra importante ricordare questo nostro parroco che fin da bambino ho imparato a passare a salutare al cimitero, quando si faceva visita ai cari defunti: una preghiera e una carezza al "Curatinn" non dovevano mancare. A quelle visite seguivano immancabilmente i racconti dei miei genitori e nonni, che ricordavano con piacere il

suo operato, la costanza nell'insegnamento religioso, il consiglio e l'aiuto su come affrontare difficoltà e responsabilità sempre offerto in modo semplice così che anche i parrocchiani che possedevano solo frammenti di cultura potessero intendere e vivere serenamente la loro fede. Ricordavano anche, nonni e genitori, quelle sue "tiratine di tabacco", come era d'uso allora, dopo le quali una pacca sulla spalla sanciva le buone parole dette dando sollievo e conforto al corpo, al cuore e all'anima.

Negli ultimi anni, quasi totalmente privato della vista, don Enrico ancora celebrava le liturgie e guidava le riunioni dell'Azione Cattolica te-

stimoniando il "santo timor di Dio" proprio come aveva fatto nella sua giovinezza, lavorando fino all'ultimo per far conoscere, amare e testimoniare il Vangelo di Cristo senza dimenticare l'esistenza di coloro che anche a quel tempo non credevano, addirittura bestemmiavano: "si può vedere meglio col cuore che guardare con gli occhi, ascoltare meglio la voce che leggere parole scritte, parlare meglio di come agiamo che scrivere cose che poi non si capirebbero". Erano tante le parole che i vecchi ricordavano bene e che citavano ancora molti anni dopo, detti che incutevano rispetto e testimoniavano senso di dovere e di obbedienza alla Chie-

sa, come quel suo convinto: "Dio vede, Dio provvede, abbi fede, speranza e carità e... cress pussee de dent che de föra".

Per questo ho voluto ricordarlo, don Enrico, e ricordandolo vorrei chiedergli che da lì – nell'eterno presente in cui si trova al cospetto del Padre – ci aiuti a mantenerci saldi nella fede fiduciosa in Colui che era, che è, e che sarà.

[Nota della redazione: il prossimo 19 maggio ricorrerà il 45mo anniversario dalla morte di don Giovanni Motta: ricorderemo adeguatamente la figura di questo amatissimo parroco nel prossimo numero di Shalom, in uscita a giugno].

In ricordo di don Giancarlo Maggioni

di Sara Colzani*



Lo scorso 10 febbraio ricorreva-
no 20 anni dalla morte di don

Giancarlo Maggioni, nostro coadiutore sino al 1991. Abbiamo voluto quindi ricordarlo in modo particolare proprio in quel giorno. Un gruppo di "giovani" (certo lo eravamo in quegli anni), ma anche meno e più, si è ritrovato poco dopo le 16 sul piazzale della chiesa insieme al nostro parroco don Giuseppe ed è partito alla volta del cimitero di Cremnago dove don Giancarlo è sepolto. Lì infatti aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita come parroco (presso la parrocchia San Vincenzo a Inverigo). Con grande gioia e sorpresa ci hanno accompagnato, in questo pomeriggio di preghiera e di ricordi, anche i suoi fratelli.

Davanti alla tomba, dove abbiamo portato un cero e dei fiori (richiamo alla vita eterna), abbiamo cantato e pregato in suo suffragio (grazie al foglietto appositamente preparato dal nostro solerte Tiziano). Particolarmente sentita è stata la canzone che "lui" utilizzava come conclusione della preghiera serale in campeggio: "scende la sera e distende il suo mantello di vel, ed il campo calmo e silente si raccoglie nel mister, o Vergine di luce stella dei nostri cuor ascolta la preghiera, Madre dei campeggiatori", cantata tra l'altro quasi al crepuscolo.

Rientrati in chiesa parrocchiale a Cassago per la celebrazione della Messa di suffragio delle 18, era già pronto il coro (particolarmente numeroso per questa occasione avendo riunito elementi dei cori di Oriano e Cassago), che ha accompagnato e reso più solenne la celebrazione con canti a "lui" molto cari (Vocazione, Servo per amore...). La chiesa era stracolma di gente, più o meno giovane, che aveva molti e vari motivi per es-

sere lì a ringraziarlo e pregare per "lui". C'erano alcune religiose (di Cassago e non), mentre non sono riusciti a essere fisicamente presenti i sacerdoti nativi di Cassago, ma certamente lo sono stati con la preghiera. Padre Marco ha infatti mandato un pensiero letto dal parroco durante l'omelia, dove ricordava il nascere del suo cammino vocazionale vicino a don Giancarlo. Don Giuseppe, pur non avendo conosciuto direttamente don Giancarlo ma avendone solo sentito parlare, con poche parole è apparso comunque a "lui" vic-

no, come erede e nuovo anello della catena di testimonianze che si intreccia con la nostra comunità. Nella preghiera dei fedeli è stato bello ricordare alcuni sui punti di forza: la smisurata fiducia nella Provvidenza per cui si partiva per una gita anche se il tempo era incerto perché il Signore non ci avrebbe lasciato bagnare (e così era), la sua cura del percorso vocazionale insieme al passionista padre Marcello, la sua casa aperta praticamente sempre, suscitando talora le bonarie lamentele della cara Maria che per tanti an-

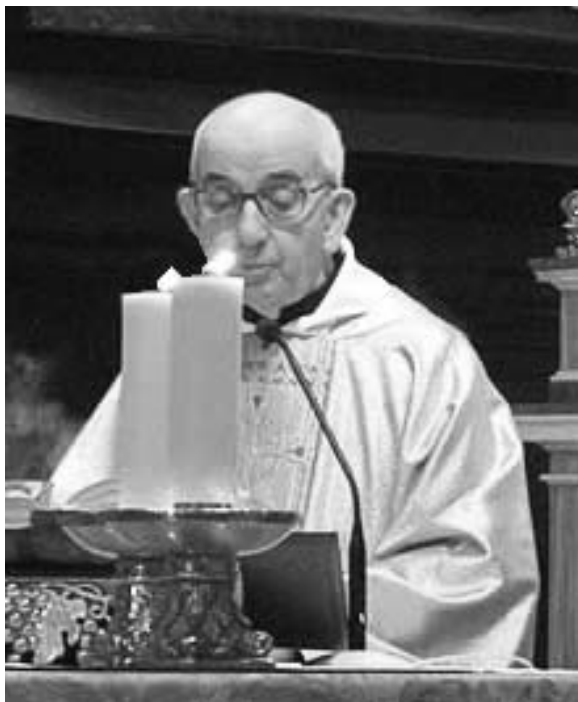
ni ha accompagnato "lui" (e anche noi).

Al termine della Messa, i fratelli del don, così come tutti noi, sono apparsi commossi vista la numerosa e calda partecipazione a questa celebrazione a distanza di vent'anni e desiderosi di conoscerci e riconoscerci quasi uno ad uno. Per noi "giovani" è stata anche l'occasione di ritrovarci, dopo mesi o anni, e raccontarci l'un l'altro. Grati dell'eredità che ci ha lasciato, lo ricordiamo nella preghiera

* Con i "giovani" di don Giancarlo

In ricordo di don Sergio Ceppi

di Grazio Caliandro



Il giorno 18 gennaio ci ha lasciati don Sergio Ceppi. La comunità di Cassago lo ricorda come omettino dal passo corto e svelto che salutava anche da lontano col solo cenno della mano, perché la sua esile voce non poteva sentirsi che da pochissimi passi. Per i dieci anni della sua perma-

nenza a Cassago, don Sergio si è dedicato soprattutto a malati. La Caritas parrocchiale, allora, aveva in ogni rione delle persone incaricate, appunto, di visitare i malati e gli anziani che non uscivano di casa, presentandosi come operatori della Caritas parrocchiale. Con l'arrivo di don Sergio ha preso lui le redini di tutto il paese, ha voluto l'elenco delle persone da visitare che erano un'ottantina. L'elenco con i relativi visitatori lo aveva il sottoscritto che funzionava anche come coordinatore.

La presenza di don Sergio è subito risultata preziosa perché i malati avevano la possibilità dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, non essendo ancora stato costituito il gruppo dei ministri straordinari. Questo però non toglieva ai visitatori la possibilità di continuare a praticare la loro opera buona.

Personalmente, di don Sergio ricordo dei particolari che mi lasciano pensare alla sua eccezionalità. Una sera, molto tardi, due miei conoscenti cattolici non praticanti, in occasione della morte di una persona cara, mi dissero che avrebbero voluto confessarsi con una certa urgenza. Chiamai don Sergio che, per fortuna, era ancora sveglio e lui rispose: "portameli qui". Diverse volte lo incontravo in casa delle persone che visitavamo. Un'altra volta mi disse che aveva confessato uno dal finestrino dell'automobile. Un'altra volta, con molta umiltà, mi passò i suoi scritti, perché gli dicessi cosa ne pensavo. Quell'uomo tanto esile era una roccia, un gigante servitore della Chiesa, che ha saputo gestire per diversi anni, anche dopo aver lasciato Cassago, la sua salute e la sua vocazione sacerdotale. Di tanto in tanto lo si andava a trovare e tutte le volte si tornava con qualche suo consiglio utile.

Il 18 gennaio si è sentita la notizia della sua scomparsa. E due giorni dopo la comunità di Cassago, con una larga rappresentan-

za dei paesi nei quali ha svolto il suo ministero, come anche una larga rappresentanza di sacerdoti

diocesani, ha salutato l'amico sacerdote con i dovuti onori. Don Sergio riposa nel cimitero di

Cassago, nella stessa tomba in cui già riposava Rosetta, sua assistente di sempre.

Grazie don Sergio

Comunichiamo con senso di viva riconoscenza che don Sergio Ceppi, nelle sue volontà testamentarie pervenute a noi tramite le sorelle, ha lasciato un generoso contributo anche alla parrocchia di Cassago, contributo che aiuterà a coprire le spese sostenute in questi anni per le opere di ristrutturazione della Chiesa e dell'Oratorio.

"Alla Parrocchia di Cassago Brianza. Questo perché i parroci di Cassago, don Luigi e don Adriano ma soprattutto i parrocchiani, oltre ad avermi sempre voluto bene mi hanno aiutato materialmente (fin troppo!) e spiritualmente, con affetto e premura che neanche mi immaginavo e mi voglio sdebitare, oltre che col pregare dal cielo per loro, anche con questo lascito. Chiedo alla Parrocchia, qualunque sia il Parroco pro tempore, di celebrare una S. Messa annuale (per 10 anni) e di interessarsi della manutenzione ordinaria (anche straordinaria?) della tomba mia e della Rosetta, anche se i miei familiari volessero o potessero far qualcosa loro. Questo deve essere portato a conoscenza dei Parrocchiani".

In accordo alla volontà dei familiari, ricorderemo con affetto e gratitudine don Sergio nella S. Messa della prossima domenica 24 giugno, alle 10.30 in chiesa parrocchiale, data in cui egli avrebbe celebrato il 65mo anniversario di sacerdozio.

Rubrica - Notizie dal Consiglio pastorale

di Maria Grazia Guglielmetti

Continua la rubrica, a cura di uno dei Consiglieri, in cui riportiamo alla comunità quanto viene discusso dal Consiglio pastorale.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è riunito lo scorso 15 marzo. I lavori sono iniziati prendendo visione del rendiconto di gestione, ed è stato evidenziato come in futuro si dovrà provvedere alla situazione della chiesa di Oriano: si formerà una piccola commissione per valutare con chiarezza il bisogno e gli eventuali interventi tecnici. Inoltre, in occasione della festa di Oriano, si cer-

cherà di sensibilizzare i fedeli su questo tema.

Il Consiglio è proseguito affrontando la compilazione del contributo sul Sinodo Minore [si veda l'articolo pubblicato all'inizio di questo numero di Shalom, subito dopo l'Editoriale di don Giuseppe. N.d.R.] e in proposito si sono delineate alcune riflessioni in seguito all'incontro con i testimoni che hanno partecipato agli incontri che si sono tenuti durante il tempo di quaresima e si sono condivise alcune possibili modalità di azioni pastorali per esempio nei confronti delle figure delle badanti e di co-

loro che partecipano alla vita sportiva all'interno del nostro oratorio. Conoscere le storie di chi lascia il proprio Paese o la situazione spesso drammatica delle loro condizioni di vita aiuta a superare le barriere, in quanto si ha la possibilità di conoscere una persona e di andare oltre le differenze. Questa esperienza è stata molto apprezzata e si desidera riproporla anche dopo il periodo quaresimale, quale momento di riflessione e formazione. L'incontro è terminato riflettendo sulla Santa Pasqua e il tempo pasquale.

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

di Tiziano Proserpio

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

Questa rubrica liturgica rappresenta un invito per noi fedeli a valorizzare alcuni aspetti della celebrazione, attraverso brevi interventi prima delle Messe festive che intendono favorire una partecipazione piena, consapevole e attiva. Il percorso ci ha accompagnato attraverso i "tre silenzi" (prima della celebrazione, dopo l'omelia e dopo la comunione) e siamo poi andati a toccare il significato del segno della croce; ora riflettiamo sul tema "Un memoriale del nostro battesimo". "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32). Con queste parole Gesù indicava alla folla la sua futura morte di croce e ne specificava la dimensione gloriosa (l'innalzamento) e l'universale efficacia salvifica (attirerò tutti a me). La centralità del mistero della croce nell'opera della nostra salvezza è all'origine dell'uso liturgico del segno di croce nella Santa Messa: all'inizio della celebrazione, alla proclamazione del Vangelo, al momento della benedizione finale.

All'inizio della Santa Messa, terminato il canto d'ingresso, il sacerdote e i fedeli, restando in piedi e fanno il segno della croce tracciandolo sul proprio corpo dalla fronte al petto, da una spalla (sinistra) all'altra (destra). Mentre viene compiuto il segno della croce, il sacerdote dice (o canta) le parole "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", che il popolo conferma con il suo "Amen", anch'esso detto o can-

tato. La bellezza e il valore di questo atto rituale che, per la sua ripetitività, può correre il rischio di non essere più vissuto e compreso nella sua straordinaria forza espressiva e comunicativa, meritano una sosta di riflessione.

Il segno della croce all'inizio della Santa Messa costituisce, anzitutto un atto memoriale del nostro battesimo. Nei riti di accoglienza della liturgia battesimale, il primo segno fatto dal sacerdote e, subito dopo, dai genitori e dai padrini, è il segno della croce e, nel momento dell'immersione nell'acqua, la formula sacramentale, fedele al comando di Gesù (cfr. Mt 28, 19), è proprio: "Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Così, chi inizia la Santa Messa con il segno della croce è ricondotto al proprio battesimo per esprimere gratitudine a Dio per quel dono che lo ha reso figlio di Dio nella famiglia della Chiesa e per prendere consapevolezza più matura che egli si appresta a partecipare all'eucaristia proprio in forza della grazia battesimale. In quanto "memoria del battesimo" il segno della croce all'inizio della celebrazione è poi una vera professione della fede cristiana, riassunta nei suoi due principali misteri: la salvezza dell'uomo nella morte di croce di Gesù e la Trinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, vertice della rivelazione dell'unico vero Dio.

Chi inizia la Santa Messa con il segno della croce dichiara, insieme a tutta l'assemblea dei fedeli, che egli crede che Dio ha salvato e redento il mondo mediante la morte di Croce di Gesù, perché in quella morte si rivela una volta per sempre la pienezza dell'amore di Dio per l'uomo. Ma chi inizia

la Santa Messa con il segno della croce professa anche la Trinità del Padre e Figlio e Spirito Santo, con la piena consapevolezza che ciò non va a compromettere in alcun modo la fede nell'unico vero Dio ma ne dischiude la sua più intima verità. E questo non avviene in modo teorico, ma pratico, concreto e plastico: la croce tocca il corpo, lo segna, lo marca e lo impregna di sé, il nome delle tre persone divine viene scandito mentre la mano passa da un punto all'altro del nostro corpo, segnando in certo modo lo spazio fisico della presenza di Dio Trinità alla nostra vita. Il segno di croce, nella sua intima essenza, mi configura dunque a Cristo, mi fa cristiano, mi immerge nell'abisso insondabile di Dio, uno e trino. Perciò, scrive Romano Guardini, "lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine, concentri in Dio, pensieri, cuore e volere". Non va infine persa di vista la dimensione comunitaria del segno di croce, che fonde insieme gesto individuale e corralità. Il segno di croce infatti è sigillato dall'"Amen" di tutti i fedeli che, insieme, confermano con la loro voce la professione di fede trinitaria: credo in Dio e nella sua rivelazione; credo in Gesù Cristo e nella sua redenzione. E questa fede, che pongo a fondamento di tutta la celebrazione eucaristica, la professo con tutti i fratelli e le sorelle qui convocate, con tutta la Chiesa nella comunione dei santi.

Alla potenza di questo segno liturgico non può che corrispondere una particolare attenzione e cura nel modo di porlo, come si esprime Romano Guardini in modo ancora insuperato: "Quando

fai il segno di croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. Fallo bene: len-

to, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e pa-

tire, e tutto diviene irrobustito, segnato e consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino”.

L'Opera don Guanella riunita in Capitolo Generale

Mentre andiamo in stampa, l'Opera don Guanella è riunita a Barza d'Ispra (VA) nel suo XX Capitolo Generale (8-28 aprile). Nelle Congregazioni religiose – come appunto quella dei Servi della Carità, fondata da San Luigi Guanella nel 1908 – il Capitolo è la periodica riunione di tutti i religiosi in cui si riflette sul cammino intrapreso e si prendono decisioni sui passi futuri della vita religiosa dell'Istituto. Al termine del Capitolo viene eletto il Superiore Generale della Congregazione, che rimane in carica per sei anni rinnovabili. Mentre scriviamo il Superiore, nono successore di don Guanella, è don Alfonso Crippa, nativo di Monticello e in carica dal 2006.

La comunità della nostra parrocchia si stringe attorno ai Padri guanelliani in questo momento tanto importante della loro vita, e attende di poter leggere sui prossimi numeri di *Shalom* un racconto di questa esperienza. Nel frattempo pubblichiamo la preghiera per il XX Capitolo Generale dei Servi della Carità:

*Signore Gesù, Tu che ci hai chiamati a seguirti
come religiosi Servi della Carità,
manda il tuo Spirito a illuminare le nostre menti
e a infiammare il nostro cuore
durante questo nostro XX Capitolo Generale.
Rinnovaci nella gioia di vivere il tuo Vangelo
e ravviva in noi il carisma che ci hai donato
per mezzo del nostro Fondatore, San Luigi Guanella.
Fà che questo tempo di grazia
sia per tutti noi occasione di rinnovamento spirituale
e rafforzi in noi quel vincolo di carità
che ci fa gustare la bellezza dell'amore fraterno
per saper comprendere e valorizzare le varie culture
in cui la Congregazione realizza la sua missione di carità.
Donaci la forza per essere, nel nostro mondo,
profeti di comunione e servitori dei poveri
che la tua bontà affida alla nostra cura.
Te lo chiediamo per intercessione
di Maria Madre della Divina Provvidenza
e del nostro santo Fondatore. Amen.*

L'Oratorio feriale 2018



Sarà "All'Opera - secondo il suo disegno" il titolo dell'Oratorio estivo 2018, che prosegue idealmente l'avventura dell'estate scorsa: dopo aver contemplato il creato come splendido dono di Dio è ora di rimboccarci le maniche e darsi da fare!

Anche a Cassago è tempo di mettersi in pista, sono infatti **già aperte le iscrizioni al corso animatori** per i ragazzi dalla prima alla quinta superiore: il modulo è disponibile sia presso il bar dell'Oratorio sia presso la Segreteria in casa parrocchiale. Affrettati, c'è bisogno anche di te!

I pellegrinaggio parrocchiale in Polonia

Il viaggio si svolgerà nei giorni **11-16 ottobre 2018**, e il programma dettagliato è disponibile presso la chiesa e la segreteria parrocchiale.

PROGRAMMA

Primo giorno, giov. 11/10: partenza nel primo mattino da Cassago (pullman) alla volta dell'aeroporto di Milano-Malpensa. Volo Lufthansa delle 9.30 per Varsavia (scalo intermedio a Francoforte). Arrivo ore 13.55, inizio visita guidata della città e trasferimento in albergo.

Secondo giorno, ven. 12/10: prosecuzione della visita di Varsavia, poi visita a Niepokalanow e in seguito trasferimento a Czestochowa.

Terzo giorno, sab. 13/10: prosecuzione della visita di Czestochowa, poi visita al campo di Auschwitz-Birkenau. In serata trasferimento a Cracovia.

Quarto giorno, dom. 14/10: visita di Cracovia e successivamente della miniera di salgemma di Wieliczka.

Quinto giorno, lun. 15/10: visita di Kalwaria Zebrydowska, poi di Wadowice, città natale di San Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio prosecuzione della visita di Cracovia.

Sesto giorno: mar. 16/10: visita di Lagiewniki e prosecuzione della visita di Cracovia. Nel tardo pomeriggio trasferimento in aeroporto per il volo Lufthansa verso Milano-Malpensa (scalo intermedio a Francoforte). Sbarco alle 23.00 e rientro a Cassago in pullman.

Costi

Base 40 partecipanti: Euro 1.070,00

Base 35 partecipanti: Euro 1.100,00

Base 30 partecipanti: Euro 1.130,00

Supplemento camera singola: Euro 210,00

Informazioni

Segreteria della parrocchia, presso la casa parrocchiale dal lunedì al sabato ore 9.40-11.30; Tel. 039.955715, email segreteria@parrocchiacassago.it.

Maggio in parrocchia

I principali appuntamenti del mese di maggio in parrocchia saranno quelli con la preghiera del Rosario, il ricordo degli anniversari di matrimonio, le Quarant'ore e i Sacramenti di Eucaristia e Confermazione.

Il **rosario** sarà la sera, presso la chiesa parrocchiale la domenica e nelle famiglie durante la settimana (tutte le informazioni sono disponibili presso la Segreteria parrocchiale).

Gli **anniversari** vengono ricordati nella S. Messa delle 10.30 di domenica 6 maggio mentre le **prime comunioni** si terranno la successiva domenica 13 sempre nella S. Messa delle 10.30. Domenica 20 alle 10.30 le **cresime** saranno impartite da mons. Nicola Cotugno.

Le **Quarant'ore**, infine, si terranno da domenica 27 a giovedì 31 maggio.

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 10.30, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di Grazio Caliandro

Pasqua

È risorto il Signore!
Inno eterno alla vita,
è speranza infinita.
È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!
Ha sconfitto la morte,
ha invertito la sorte.
È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!
La campana non tace
ed è un giorno di pace.
È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!
Festa grande nei cieli,
esultiamo fedeli.

È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!
Luce sugli orizzonti,
eran giusti i Suoi conti.
È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!
Lui che s'era donato
in un pane spezzato.
È risorto per noi. Alleluja!

È risorto il Signore!
Come aveva promesso,
dall'orribile amplesso...
è risorto - è risorto...
È risorto per noi. Alleluja!

Notte di maggio

La luna piena brilla, il cielo è terso
in questa notte tiepida di maggio.
Nell'aria il buon profumo di foraggio
Si spande e innalza, come fosse asperso

nel blu cobalto un eccellente verso.
Intorno, la bellezza del villaggio
m'incanta. L'atmosfera, quale omaggio
in cui, ignaro, mi ritrovo immerso,

mi veste di un'inedita emozione.
Abbraccio il venticello, abbraccio il vuoto.
Sui pentagrammi d'aria una canzone

astratta è incisa; e io, in fede, canto.
Maria, madre a cui son devoto,
mi aspira e avvolge nel celeste manto.